
CAPITOLO VII.

I LAVORI AL CASTELLO, SINO ALLA MORTE DI FRANCESCO SFORZA.

Continuano i lavori alla Corte ducale ed al giardino. — Nuovi appalti di ferramenti, mattoni, sarizzo. — I primi lavori di decorazione. — Morte del Castellano Foschino degli Attendoli.



ell' anno 1458 scarseggiano i documenti relativi ai lavori del Castello. Troviamo che il servizio dei carreggi procedeva ancora poco regolarmente, e una lettera ducale al podestà di Piacenza, in data 13 luglio 1458, dà le disposizioni per risolvere “ la differentia di Beolchi de lanno passato ”.

Nel dicembre il Gadio riferisce alla Duchessa come abbia dato delle disposizioni riguardo ai dipinti della camera per il figlio Galeazzo.

“ Ill.^{ma} et Ex.^{ma} mia Mado-
na. Hogi ho ricevuto una lettera

“ della S. V. e inteso quanto quella me comanda circa il facto
“ de li dipinctori che dipingono la camere del Inclito conte Ga-
“ leazzo. (*Omissis.*) E per satisfare alla prima parte, dico che ogi
“ farò domandare anzi dicti depintori, et diroglì che per questi
“ quatro di faciano ciò che possono fare in dicta camera, per-

“ chè passate questa septimana, vole la S. V. non se faccia al-
 “ tro in dicta camera per fine al bon tempo, et questo poco
 “ tempo gli ho dato da depingere perche facendo conzare per
 “ lo fumo el camino chè in dicta camera, quale sarà conzo in
 “ questa septimana, se potera poi netare de ponti e de ogni
 “ altra cossa per lassarla espedita per ogni bisogno. (*Omissis.*)

“ Dat. Mediolani, die III decembris 1458.

“ Serv. fid.^{mus} Bartholomeus de Cremona. „

(Doc. Casati N.º XLVII.)¹

Prima di lasciare l'anno 1458, citeremo un documento riguardante il Gadio, nella raccolta dei documenti presso la veneranda Fabbrica del Duomo.

“ Johannino de Binascho pro solutione *azelarum 2, anchorum 2* et pro *sextis 2*, operati ad triumphum domini Bartholomei da Cremona . . .

“ 29 maggio 1458. „

(*Ann. Fabb. Duomo*, II, pag. 181.)

Non è del tutto improbabile che questi lavori, eseguiti in onore del Gadio, si collegino a qualche cerimonia o festa celebrata per la cittadinanza milanese, conferita in quell'anno al Gadio dal duca Francesco Sforza, con uno speciale diploma, nel quale sono menzionate tutte le benemerienze dell'architetto:

“ . . . inter hos itaque excipientes nobilem Bartholomeum
 “ de Gadio civem Cremonensem ac universorum edificiorum no-
 “ strorum commissarium generalem, virum siquidem omni ex parte
 “ integerrimum qui ad nostra circiter annos viginti ductus ser-
 “ vitia, belloque et pace vexilla nostra prosecutus cum militari
 “ officio, se probe gerens cum bombardis et ceteris exercituum
 “ nostrorum munitionibus, miro ingenio miraque diligentia et

¹ Questo documento venne dal Casati assegnato al Castello: ma potrebbe forse riferirsi ad alcuni lavori che si eseguivano alla Corte ducale, come vedremo all'anno 1460.

" solitudine guerrarum tempore diversis orbis regionibus as-
 " sistens, ac pace summa industria cura et vigilantia fortilitio-
 " rum nostrorum instaurationibus et novis constructionibus in-
 " combens majori in dies auctoritate fide et prudentia se habet.
 " Eaque animi integritate et solertia quæcumque per nos ei
 " commissa perficiuntur, ut amorem et gratiam nostram habunde
 " profecto sibi vendicarit, de eoque ac de nobismet non minus
 " his rebus omnia nobis polliceamur. Non dubitantes itaque ex
 " ipsius Bartholomei civilitate ad hujus ipsius inclitæ urbis no-
 " stræ Mediolani gloriam ed ornamentum non parum adiectu-
 " ros, harum serie eumdem Bartolomeum ejusque filios et de-
 " scendentes ac descendentium descendentes in infinitum cives,
 " et de jurisdictione ipsius inclite urbis nostræ Mediolani, ex
 " certa scientia motu proprio et de nostra plenitudine potestatis
 " creamus et facimus, ita ut ab hodierna die in antea in eisdem
 " urbe et ducatus emere, acquirere, hereditare, succedere, ven-
 " dere, alienare, contrahere, et distrahere, ac cætera facere prout
 " possunt alii cives veri, veteres et originarii civitatis eiusdem...

" Datæ Mediolani die primo septembris MCCCCLVIII.

" Franciscus Sfortia Vicecomes

" manu propria subscripsi. „

(*Arch. di Stato.* Reg. ducale. Missive staccate, 1458.)

Nel 1459 i lavori proseguono ancora intorno al rivellino
 ed alle mura. Il Duca si mostra sempre impaziente di terminare
 il Castello: nell'agosto scrive al Cortona (XVIII aug. 1459,
Arch. di Stato.), e nell'ottobre scrive da Cremona a Pietro da Cer-
 nusco, accusando questi, dietro informazioni avute, di negligenza:

" Siamo informati da persone degne de fede et da bene
 " quale tu non cognosce, como quelli nostri lavorerii del Ca-
 " stello sonno molto male sollicitati et per ti et per li altri de-
 " putati sopra ciò, et questo nui crediamo sia firmiter vero, per-
 " chè havendogli nui commesso che alcuna volta venessero so-
 " pra dicti lavorerii, ne dicono como la matina sei tardissimo
 " ad comparire sopra il lavorerio, et quando vadi ad desinare

“ tu returni ad hore vinti, le quali persone como havemo dicto
 “ tu non cognosci, nè ti, nè li altri soprastanti li. De che non
 “ poco se maravigliamo de ti, et maxime che quando se retro-
 “ viamo li, vedemo che sei sollicito, che al presente che siamo
 “ absenti tu te governi cosi lentamente.

“ Datae Cremonæ, die V octobris MCCCCLVIII. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 48, fol. 59.)

Nel medesimo giorno il Duca scriveva a Giovanni Paolo Pal-
 lavicino sovrastante ai lavori del Castello, ed a due altri uffi-
 ciali, lamentandosi per la mancanza di sollecitudine. Il Cernusco
 risponde difendendosi “ ... ma quando la S.^a V.^a Ill.^{ma} sara
 “ informata del vero, vedara la Ill.^{ma} V.^a S.^a ala retornata quello
 “ sera facto con effecto in pochi dì lavorativi et con poca spesa,
 “ et etiam ho speranza in Dio onnipotente et la benignitate dela
 “ Excell.^a V.^a me cognosarete me per valente homo... Ex Ca-
 “ stro portæ Jovis Mediolani, die VIII octobris 1459, hora XV.^a „

(*Arch. di Stato*, Piazze Forti. Milano. Vedi CANETTA, loc. cit.)

Il Duca torna a scrivere, impartendo ordini, al Cernusco:

“ Havemo inteso, per le vostre littere quali nha riferite
 “ Bartholomeo da Cremona, il lavorerio che è facto al muro de
 “ la fossa del Revellino, et così a la bancha: a nuy pare chel
 “ sia facto pocho lavoro...

“ ... Volimo che togliate de quello terreno che se cava
 “ fora de la fossa et anche de l'altro, et lo mettiате appozzato
 “ al muro de la bancha che è deverso porta Cumana, cioè de
 “ fora via et faciate andare tanto alto il muro et gli date il
 “ suo pendente tanto quanto bisogna, si chel staghi bene, como
 “ sapete che ve ordinassemo.

“ ... similiter vogliamo che faciate spianare il terreno
 “ dentro del Revellino, per modo chel sia piano quanto uno dado.

“ ... et così mettete ogni vostra sollicitudine in fare che
 “ quelle casse del Revellino siano prestissimo fornite de impire
 “ de giara et calcina... et fornito el muro del Revellino con la
 “ bancha... Dat. Cremonæ, die XIII octobris 1459. „

(*Arch. di Stato*, Miss. Reg. 4, fol. 67, t.^o — Vedi CANETTA, loc. cit.)

Jacopo da Cortona intanto, non solo si occupava dei lavori del Castello, ma, nella qualità di commissario del Castello stesso, aveva in consegna i prigionieri che già vi si custodivano.

Nei registri di quell'epoca vediamo varie lettere, indirizzate dal Duca al Cortona, riguardanti i prigionieri: ai 25 marzo 1459, il Duca ordinavagli di rilasciare in libertà certo Bonifacio Martignano "presso ti destenuto per alcuni furti,, (Reg. 45, fol. 117.), e ai 14 settembre, per intercessione dell'arcivescovo, ordina di rilasciare certo Giorgio da Segnio. Il Gadio nel settembre era dal Duca chiamato a Mantova, per alcuni lavori. (XVIII sept. 1459, Reg. Miss. 39, fol. 371.)

Nelle carte del 1460 troviamo la notizia della fuga di quattro turchi che lavoravano al Castello: dei quali tre vennero raggiunti nelle vicinanze di Monza, e il quarto, certo Pietro detto barbarossa, era ancora ricercato (Reg. Miss. 48, fol. 156, t.^o): questa notizia lascia credere che ai lavori del Castello si impiegassero anche dei prigionieri.

Alla fine di giugno, Fr. Sforza si rivolgeva a Nicodemo ambasciatore a Firenze, perchè gli procurasse un ortolano per il giardino di Porta Giovia (Reg. Miss. 50, fol. 44.): ed Antonio di Ghilli cittadino milanese veniva incaricato di cercare nel Novarese il legname necessario "per far fornire el stechato "del zardino presso lo Castello de Porta Zobia (30 giugno, Reg. Duc. 100, fol. 74, t.^o): pochi mesi dopo il Duca faceva ricerche di "grue vive,, da mettere nel giardino stesso (11 ottobre 1460, Reg. 47, fol. 270, t.^o) scrivendo a vari podestà delle terre lungo l'Adda e il Po. Ambrogio de Nuxuiti, abitante del borgo di Porta Comasina, era stato nell'agosto nominato custode e camparo del giardino e delle caccie di Porta Giovia, col salario di fiorini 4 al mese (Reg. 100, fol. 112, t.^o). Per provvedere a queste caccie, il Duca aveva scritto nel gennaio ai Castellani di Domodossola, del Lago Maggiore e della Valtellina, affinchè inviassero pernici bianche, lepri, alpedeghe (?) vive, stambecchi: così pure faceva in varie parti del Ducato ricercare i caprioli. (Reg. Miss. 47, 48, 71.)

In questo anno 1460 venne colata la bombarda Liona, citata dal Filarete " la quale è in forma di uno liono proprio a " vedere pare che a giacere stia „. (ANT. AVERULINO, *Architettura*. Codice Saluzziano, lib. XVI, fol. 127.)

Nell'agosto del 1460, essendovi siccità, Bartolomeo da Cremona aveva ordinato che si tenessero chiuse tutte le bocche del Naviglio, per avere in questo un volume d'acqua sufficiente per il trasporto dei materiali per il Castello. Il Gadio a tale scopo, disponeva una speciale sorveglianza; ed avendo sorpreso dei contravventori agli ordini dati, procedeva all'arresto di due fra questi, mentre due altri riuscivano a raccomandarsi alla Duchessa. A questa il Gadio spiegava le ragioni per le quali aveva adottato tale provvedimento:

" ... avisandovi Illustr.^{ma} mia Madona che se non faciva cussi
 " seguia tal mancamento de prete, per non possere essere con-
 " ducte, che era forza se abandonasse il lavorerio de questo
 " castello. Et io per tenere il navilio navigabile al manco per
 " meza carica, ho usato in cio ogni dilligentia. Undeche ha-
 " vendo facto transcorrere una de queste nocte alcuni provi-
 " sonati de la Signoria Vostra per vedere se si atrovava alcun
 " desobbediente a questo comandamento, atrovarono la boca
 " de li dicti Manfrino et Andreino aperte insieme con due altre,
 " et visto la loro desobedientia et lo dano che ne seguia, fu-
 " rono presi et menati ad Milano, excepto li dicti Manfrino et
 " Andreino, quali non obstante gli sia comandato de novo che
 " debiano tenere serrato dicta boca, ancora non l'hano voluto
 " serrare, et quasi se ne fano beffe, ma per non aspectare che
 " io gli facesse qualche novità, come meritaria la loro desobe-
 " dientia, hano prima voluto venire a fare dicta lamenta inde-
 " bita, per havere uno trato avantagio, che essere venuti da
 " mi a fare altra excusa. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Altre notizie non abbiamo sotto questo anno riguardo il Castello: la lettera diretta dal Duca al Nogarolo in data 28 settembre 1460 — pubblicata dal Canetta nell'*Arch. Storico Lomb.* Anno X, pag. 343 — non riguarda i lavori del Castello di Milano, ma alcune opere che si stavano eseguendo in Milano alla Corte ducale ¹ in merito alle quali opere si hanno altri documenti all'*Arch. di Stato*. (Potenze Sovrane.)

A dimostrare come Francesco Sforza fosse tenuto in buon conto per costruzioni militari, citeremo il fatto che la Signoria di Pisa, intenta ad innalzare in quell'anno 1460 una nuova cittadella coi disegni di Mastro Antonio Manetti, discepolo di Brunelleschi, domandava il parere del Duca di Milano intorno ad alcune disposizioni di quella fortezza: e il Duca rispondeva per lettera che, non solo era poco esperto in edifici militari, ma che per giudicare convenientemente, stimava necessario essere sul posto a vedere l'edificio, risposta nella quale forse la modestia serve a celare il prudente riserbo del vecchio condottiero:

“ Excellentes et potentes Domini tamquam patres nostri
 “ honorandi. Havemo inteso quanto Vostra Signoria ce scrive
 “ circa la fabricatione de la nova cittadella di Pisa, et visto el
 “ disegno ne ha portato Maestro Antonio Manetti, et ancora
 “ inteso quanto esso ne ha exposto della varietà dell'opinione,
 “ circa el modo de ordinare et ingeniare detta cittadella sopra
 “ ciò richiedendo il parere nostro: ad che respondemo che
 “ quantunche nui de simili edificij siamo male pratici, et a dare
 “ judicio de simili cose etiam a chi ne fusse peritissimo biso-
 “ gneria essere suso il loco et vedere le cose cum ochio, perche
 “ tal cosa pare ben facta a vedere uno disegno che ad vederla
 “ in facto non ne staria bene et la distantia da uno loco ad un
 “ altro uno poco più et uno poco meno, et uno poco de van-
 “ tagio de terreno faria una cosa stare bene et un altra male.
 “ (*Omissis.*) Ex Mediolano die XIII martii MCCCCLX. „

(*Arch. delle Riformazioni*, Classe X, Dist. II, a cart. 91
 t.^o — Vedi anche: GAY, *Carteggio ined.*, I, 169-171.)

¹ In data 30 luglio Bartolomeo da Cremona scrive alla Duchessa: “an-
 “ dai suso li lavorerii che si fanno qui ne la casa de S.^a V.^a, et veduto per

Nel 1461 Fr. Sforza manda a Venezia l'architetto Benedetto Ferrini, perchè metta in ordine una casa acquistata dal Duca:

“ Antonio Guidobono.

“ Antonio: mandamo li maestro Benedicto da Fiorenza nostro ingegnere presente exhibitore, cum commissionechel vedi
 “ quella nostra cassa comprata mo nouamente et ne porti el
 “ designo dessa: al quale volimo gli faci vedere molto bene et
 “ le cose li sono dentro che sono nostre ad ciochel ne possi
 “ portare dicto designo distintamente et chiaramente, siche in-
 “ tendiamo el tutto, perche poi darimo ordine ad lo lavorerio
 “ se gli haverà ad far.

“ Datum Mediolani die XV jan. 1461. „

(*Arch. di Stato.*)

Molto probabilmente si trattava della stessa casa di cui è questione nella seguente lettera del Filarete al Duca in data 10 aprile 1458:

“ Ill.^{mo} Signore, non per altro se no per avisarvi come io
 “ credo partirmi di qui mercoledì e verrò col disegno innordine
 “ in modo la Vostra Signoria intenderà la forma ellessere della
 “ vostra casa, et così le misure, avisando la vostra signoria che
 “ ho sollicitato quanto a me è stato possibile e non s'è potuto
 “ fare più presto, ingegneromi il più presto che posso condurla
 “ non altro me accade se no mi racomando sempre alla Vostra
 “ Ill.^{re} Signoria. Ex Venetiis die 10 aprilis 1458.

“ Antonius Architeptus

“ Servitor vester. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato.* Ingegneri · Averulino.)

Una maggiore mancanza di documenti relativi ai lavori del Castello si ha per l'anno 1461: vediamo negli *Annali*

“ ognihuomo come era per reussire la cosa, se concluse che se dovesse se-
 “ guire al lavorerio secundo el principio dato per li ingeneri vostri dela
 “ Corte. „

(*Arch. di Stato, Potenze Sovrane.*)

della *Fabbrica del Duomo*, 27 novembre 1461, menzionato un pittore che lavora per il Castello "Magistro Ambrosio de Votis" "pictori pro solutione picture oblationis Castris portæ jovis in" "summa l. 24 s. 10," (Vol. II, pag. 211): e nel dicembre abbiamo un incanto fatto da Bartolomeo di Cremona per la fornitura di ferramenta per le fabbriche del Castello e dell'Arengo: "Mccccxi die martij VIII mensis decembris, fiat proclamatio" "justa solitum et in locis consuetis in effectu quod quelibet" "persona quevissit quæ velit supra se sumere onus fulciendi" "laboreria castris portæ Jovis Mediolani et Curie Arengi Me-" "diolani feramentorum diversarum manierorum..." (Arch. Panigarola, Reg. DD, foglio 552, Vedi CANETTA, *Arch. stor. lomb.*, giugno 1883, pag. 343 e segg.)

In quello stesso anno i beolci piacentini, che facevano il carreggio per la fabbrica del Castello, si lamentano presso gli Anziani presidenti della città di Piacenza, di non essere pagati.

(*Arch. di Stato*, Reg. 47. XXX junii 1461.)

Così pure i fornitori di calce si lamentavano di non esser pagati, adducendo che "a tale fornimento di calcina è necessario" "fare el scorto (*provisione*) grande..." (Reg. Miss. 53, fol. 10.)

Le difficoltà finanziarie del Ducato erano a quest'epoca aggravate dalla esportazione che si faceva in larga scala delle monete, come risulta dal seguente passo di una lettera indirizzata al Duca:

"... preveda Sua S. V. o vero faza provvedere che l'oro et" "le monete non siano portate via, avisando quella che, non" "solamente sonno portate via in sachitti, ma oni di, oni di, oni" "di sono portate via in balle grosse. Se V. S. non li prevede" "in breve, et essa vivesse cinquant'anni, non li fara ni potrà" "far tornare.

"Mediolani XXII aprilis 1460."

(Vedi E. MOTTA, *Documenti sforzeschi sulla Zecca di Milano*, in *Rivista Numismatica*, Anno 1893.)

Da un carteggio 8 ottobre del 1461 (*Arch. di Stato, Potenze Estere - Venezia.*) si ha che a quell'epoca Fr. Sforza, superata una grave malattia, si era recato a cavalcare in Castello e nel giardino, per sventare così la voce, che si era diffusa, della sua morte.

Il Duca già da qualche tempo soffriva di idropisia: pure era ancora robusto. L'anno prima aveva preso parte al congresso dei principi in Mantova, e Pio II aveva scritto di lui che "aveva quasi sessant'anni, ma cavalcava come un giovane: "statura alta, aspetto imponente, fisionomia seria, nel parlare "sempre calmo ed affabile, vero contegno di principe „¹ Le false voci della morte di Fr. Sforza si erano diffuse anche ai primi del gennaio 1461, tanto che condoglianze e giuramenti di fedeltà alla vedova ed al figlio Galeazzo giungevano a Milano da Bellinzona ed altre terre (Vedi *Bollett. Stor. Svizzera Ital.*, Anno 1881, pag. 77.): nel Piacentino invece la stessa falsa notizia dava luogo a sintomi di ribellione.

Ai 3 di novembre del 1461 moriva Foschino degli Attendoli, che da quasi dieci anni copriva la carica di Castellano: a questo posto veniva provvisoriamente destinato il figlio del Foschino, Giovanni Francesco. (Reg. Miss. 53, fol. 262.)

Nel gennaio del 1462 l'incanto del ferro venne rinnovato, e ai 3 di febbrajo deliberato: nel novembre Battista de Caramate, per mandato di Bartolomeo da Cremona, mette all'incanto "onus fulciendi laboreria ducalia castru Portæ Jovis Mediolani "sabuli per annum unum vel per annos duos...: die V mensis "novembris 1462 „ (*Arch. Panigarola, Reg. DD, folio 567 e 600 tergo.*)²

¹ Vedi C. PASOLINI, *Caterina Sforza*. Vol. I, pag. 18.

² Nel febbrajo di questo anno 1462, il Duca comandava ad Antonio da Trezzo, che era a Napoli, la misura della piazza o corte del Castel Nuovo; ed è abbastanza curioso il metodo proposto per aver tale misura, come risulta dalla seguente lettera:

"Antonio da Tricio.

"Antonio, volemo che cum uno spago tu faci mesurare quanto è lunga "e larga la piazza del Castello novo de Napoli, sive da luno muro a l'altro

Nel settembre il Duca si decideva a nominare un successore a Foschino, nella persona di Marco degli Attendoli: la nomina è in data 3 settembre (Reg. Miss. 56, fol. 203.), ed il castellano entrava in funzione ai 14 di quel mese.

Gli incanti si succedono più frequenti nell'anno successivo. Nell'ottobre abbiamo la rinnovazione degli incanti di sabbia e ferramenta (*Arch. Panigarola*, Reg. DD 653, fol. 655 t.^o): nel dicembre ha luogo un incanto più importante, quello cioè dei mattoni.

“ MCCCCLXIII die Jovis XXII mensis decembris. Perche
 “ più di passati fue facto crida per parte del spectabile Misere
 “ Bartolameo de Cremona Generale Commissario sopra li la-
 “ borerii ducali, se fosse persona sive più persone le quale vo-
 “ lesseno pigliare il caricho et la impresa de dare et fare con-
 “ dure Milioni IIII, sive Milioni quatro, de pietre forte et albaxe
 “ per li laborerij del Castello de Milano dovesse andare al
 “ dicto Castello ad intendere li capituli annotati quali sono ap-
 “ presso del Rationato del dicto Castello et in el dicto Castello,
 “ perchè serano deliberate a chi fara migliore conditione: al
 “ presente se fa notitia come le dicte pietre sono abochate per
 “ persone le quale prometeno dare li predicti Milioni IIII de
 “ pietre cioè le pietre forte ad computo de libre IIII soldi XIII
 “ el Miliaro, et le pietre albaxe ad computo de libre III soldi XIII
 “ el Miliaro, avisando ancora achaduna persona la quale vo-
 “ lesse pigliare la Impresa de dare li dicti Milioni IIII de petre
 “ et secundo li dicti Capituli annotati et che volesse detrare
 “ de dicti pretii, vada al dicto Castello ad fare annotare perche
 “ ogni dì sono misse ad incanto et serano deliberate a dì se-
 “ cundo del mese de Zenaro proxime advenire a chi fara me-
 “ liore conditione. Avisando gli sera facto bono et reale pa-
 “ gamento.

“ per ogni quadro, et mandame da poy dicto spago col qual havray mesu-
 “ rato, et questo sia subito ad ciò possiamo essere chiari quanto è per ogni
 “ quadro et quantunche de sopra diciamo la piazza, nuy intendiamo la corte
 “ desso Castello novo. Datum Mediolani die XXIII feb. 1462.

(*Arch. di Stato*, Reg. 50, fol. 374.)

“ Item se faza crida se gli fose alcuna persona la quale
 “ volesse pigliare la Impresa de dare li ferramenti lavorati per
 “ li lavoreri del Castello et de la Corte de Milano per anno
 “ uno, aut anni duy, perchè sono missi ad incanto al dicto Ca-
 “ stello et sono abochati et serano deliberati, adi secundo del
 “ mexe di zenaro subscripto, a chi fara meliore conditione.

“ Bartholomeus de Cremona ducalis commissarius, etc. „

(*Arch. Panigarola*, Reg. DD., fol. 659.)

Abbiamo riportato questo incanto perchè ci dà un'idea abbastanza completa del modo con cui si deliberavano le somministrazioni della fabbrica del Castello.

Sotto l'anno 1463 abbiamo pure nella “ Rubrica Intratarum et expense Ill.^{mi} et Excell.^{mi} Domini Domini nostri Ducis Mediolani Papiæ Angleriaëque etc., anni suprascripti 1463 „, la lista dei salariati alla fabbrica del Castello, da pagarsi da Francesco Pandolfo, nella quale lista figura ancora il nome di Antonio da Firenze, come già si disse a pag. 145, ed assieme a Benedetto da Firenze, anche il Filippo d'Ancona, il quale, per verità, dopo il suo incarceramento non si presenta nei documenti del Castello: il che ci riconferma nell'idea che la Rubrica anzidetta riguardi dei pagamenti arretrati. ¹

Nel 1464 seguono altri incanti: ai 3 di gennaio quello del “ fornimento de la giodaria (*chioderia*) de acaduna (*ogni*) mayneria “ per li lavorerii del Castello „ (*Arch. Panigar.*, id. fol. 660.) ai 12 dicembre quello dei mattoni nella quantità di “ Milioni tria cum “ dimidio laterum fortarum et albaxum „, incanto che viene rinnovato, ai 31 dicembre, assieme a quello della sabbia (*Arch. Panigarola*, id. fol. 702 t.^o e 703 t.^o): questi incanti ci attestano come continuassero i lavori di grossa muratura, senza darci però alcun altro indizio riguardo le opere in costruzione.

¹ Abbiamo trovato sotto l'anno 1465, ai 30 di settembre, un'altra menzione dello Scozioli, in una lettera del Duca a Filippo d'Ancona, affinchè questi “ provveda che il venerabile messer abbate de Grattosoglio faccia “ contento Thebaldo prete tedesco de quelle lir 60 imp., quale altra volta “ tolse furtivamente „.

(*Arch. di Stato*, Reg. 65, fol. 77, v.^o)

Prima di lasciare l'anno 1464 noteremo come nel settembre venisse assunto al posto di ingegnere ducale Francesco Solari, risultando ciò dal Reg. Ducale 90, Uffici, fol. 4, dove si legge: "Ingenerii — Mediolani die 26 augusti 1464 "facte fuerunt littere Francisco de Solario loco patris, ad beneplacitum incipiendum die primo septembris prox. fut. (Vedi Rosmini. Vol. IV, doc. ined. pag. 12.)

Col 1465 abbiamo invece un incanto che ci ragguaglia sullo stato dei lavori: ai 5 di gennaio si fece "proclamatio "juxta solitum et in locis consuetis quod quelibet persona quevis "sit, que velit dare et conducere ad sustram castrì portæ Jovis "Mediolani Bechadelos Mille saritii et brachia sexentum saritii "laborati a tertia, infra menses sex proxime futuros, incipiendo "die XV^a presentis mensis, de mense in mensem et ad ratam "pro rata, compareat in dicto castro etc. etc." (*Arch. Panigrola*, id., fol. 704.)

I mille beccatelli messi all'incanto, calcolati nel numero di 3 per ogni piombatojo, e coll'intervallo di m. 080 quali sono al Castello, danno lo sviluppo lineare di m. 360: a tale sviluppo corrispondono altresì le braccia 600 di sarizzo lavorato a tertia il quale, costituisce la fascia ricorrente sotto il primo ordine dei beccatelli. Siccome nel Castello lo sviluppo complessivo dei muri muniti di piombatoj, escluse le torri, si può calcolare approssimativamente in metri 850, così l'incanto dei beccatelli fatto nel 1465 ci dimostra come a quell'epoca i due quinti di quei muri non fossero ancora ultimati: e siccome la Rocchetta, a quell'epoca, era già inoltrata e le cortine verso la città erano ultimate, così è ovvio l'ammettere che la fornitura dei beccatelli riguardasse particolarmente i lavori della Corte ducale.

Un altro documento interessante, in data 1465, è quello riguardante la ritenuta che il Gadio aveva imposto su tutti i pagamenti della fabbrica del Castello (*un denaro ogni lira imperiale*) a vantaggio della fabbrica del Duomo. Nel vol. II degli *Annali della Fabbrica del Duomo*, pag. 248, in data 23 dic. 1465, troviamo: "Spectabilis dominus Bartholameus de Gadio de Cremona ducalis commissarius dedit, quos exegit sua devotione et

“ industria a magistris et laboratoribus fabricæ castri portæ
 “ Jovis Mediolani in solutionibus eisdem factis ad computum
 “ unius denarii pro singula libra imperiali, l. 69, s. 14.

“ Item pro oblatione facta seu celebrata usque die 8 sep-
 “ tembris anno 1457 per spectabiles dominos commissarios of-
 “ fitiales et ingeniarios ducales super laborerio Castri portæ
 “ Jovis, nec non per mercatores laterum calcinæ sabloni ligna-
 “ minis, magistris, lapidas, laboratores et laboratrices ¹ ferrarios
 “ castri suprascripti, l. 405 s. 5. „

Gioverà, a questo proposito, accennare come, appunto in quell'anno 1465, il Gadio fosse stato nominato dal Duca a commissario dei lavori del Duomo assieme a Giovanni da Castronovate e Giovanni Giapano, allo scopo di mettere opportuno riparo a molte irregolarità dell'amministrazione di quella fabbrica, essendosi a quei tre affidati i pagamenti e le riscossioni; ² il documento citato ci fa credere che il Gadio avesse preso tanto impegno nel suo nuovo ufficio, da ridurre a una vera tassa fissa l'oblazione che i lavoranti del Castello facevano alla fabbrica del Duomo fin dal 1457: questa tassa, negli undici mesi dalla nomina del Gadio al 23 dicembre, aveva dato l. 69 s. 14 e cioè complessivamente denari 16728, cifra corrispondente quindi alla somma delle lire imperiali spese in quel frattempo per la fabbrica del Castello. Un altro cambiamento di Castellano era stato fatto nel 1465: nell'ottobre Fr. Sforza aveva incaricato Jacopo Leonardo, figlio di Marco degli Attendoli, di continuare nella custodia del Castello alle stesse condizioni (Reg. Miss. 71, fol. 135). Ma per pochi mesi doveva durare questo Ca-

¹ Anche questo passo attesta come ai lavori del Castello fossero impiegate le donne (Vedi pag. 135).

² «... nos igitur his inconvenientis et erroribus volentes adhibere me-
 “ delam harum serie, motu proprio, ex certa scientia ac de nostræ potestatis
 “ plenitudine eligendos duximus et eligimus nobiles viros dominos Johannem
 “ de Castronovate, Johannem Giapanum et Bartholomæum de Cremona au-
 “ licum secretarium et commissarium... qui rebus ipsius fabricæ interesse
 “ habeant at earum gubernationi intendere una cum magistris et deputatis.
 (Omissis.)

“ Datum Mediolani die 17 januarii 1465. Signat. Cichus. „

(Ann. Fabb. Duomo. Vol. II, pag. 239.)

stellano, poichè dopo la morte di Francesco Sforza (8 marzo 1466) venne sostituito da Filippo degli Eustachi (2 agosto 1466 — Reg. duc. 8, pag. 6.) il quale, come vedremo, ebbe una parte importante nelle discordie interne fra Bona di Savoia e Lodovico il Moro.¹ Questo Filippo degli Eustachii era al servizio della Casa sforzesca fin dall'anno 1448, come comandante delle galee.²

¹ Non essendo il castellano, in sulle prime, remunerato come il precedente, il Duca scrive:

« Regulatori et magistris intratarum, ecc.

“ Quando nuy conducessimo Philipo de Eustachio per nostro castelano del Castello di Porta Zobia, gli prometissimo de fargli dare ad computo de paghe undece l'anno, senza retentione doro, come siamo informati che cosi se servava al tempo de bona memoria del Ill.^{mo} quondam signor et patre nostro honorandissimo, perchè nostra intentione era et e chel non sia tractato pezo di quello castellano, quale nel dicto tempo se trouava esser ala guardia desso Castello. Il perchè, si per observanza de nostra promessa, como per consideratione da la importantia de dicto castello, siamo contenti et volemo che ad esso nostro presente castellano, dal suo introyto inante, continuamente faciat fare et expedire la sua rasone et bulete, et cossi ali tempi debiti satisfacere de le sue paghe ad computo de mesi undece lanno, sive de paghe undece lanno secondo el numero de le sue paghe, senza la retentione del oro, non obstante alcuna cosa in contrario.

“ Datum Mediolani die primo Julii 1467. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 80, fol. 69.)

² Il Corio così riferisce un episodio della battaglia sul Po, presso Casale, fra Sforzeschi e Piccinini, al quale prese parte l'Eustachio:

“ Ma essendo dalla mattina insino alla sera combattuto con le bombarde, la maggior parte de più alti galeoni in forma fu lacerata, e fracassata dalle pietre di quelle: in modo che grande uccisione nelle navi si faceva: il che vedendo gli due Eustachij, Bernardo e Filippo, il quale fu poi castellano di Porta Zobbia di Milano, alla bocca del ramo (del Po) gettarono l'anchore e due galeoni meglio che gli altri armati mandarono contro l'acqua acciochè investissero gli altri due. „

Una lettera di Fr. Sforza a Filippo degli Eustachi nel 1452, accenna ad un'altra impresa navale affidata a questi:

“ Quantumche per le altre nostre te habiamo scripto che senza demora dovesse venirtene con lo galeone ad Cremona, per questa replicando te dicemo che, con quella più sollicitudine te sia possibile, debi venire in zoso

Per quell'anno e il successivo 1467, scarse sono le notizie riguardo al Castello. Certo i lavori non tardarono a subire, dopo la morte di Fr. Sforza, un cambiamento d'indirizzo: ne sarebbe una prova la somministrazione di numero 6 pezzi di marmo, per lavori da eseguirsi nel Castello, a Cristoforo Mantegazza, uno dei celebri scultori nella Certosa di Pavia.

“ Illustrissimus et excellentissimus dominus dominus Galeaz Maria Vicecomes Sfortia, dux noster Mediolani, debet dare pro pretio centen. 28 marmoris dati Christoforo de Mantegatiis, in positione et mandato domini Bartholomei de Cremona pro laboreriis castri portæ Jovis Mediolani, in petiis 6, extimati sive mensurati per magistrum Guinifortem de Solario ingeniarium prefatæ fabricæ, quod marmor datum fuit suprascripto Christoforo die 26 aug. 1467, L. 28, s. 4. „ (*Ann. Fabb. del Duomo*. Vol. II pag. 260.) L'ingegnere Jacopo da Cortona — che già in questi ultimi anni del dominio di Fr. Sforza non si trova più menzionato — deve essere morto verso il 1467, come può risultare da una supplica, senza data, rivolta a Galeazzo da “ Johannes Petrus de Cortona dictus de Paravixino „ per ottenere la parte di successione dei beni lasciati dal Cortona. ¹

“ con dicto galeone et non fermarti ad Cremona ne in alcuno luoco, fino ad Caxalmazore troveray laltre galeone et doe fuste del vestre marchese de mantoa, armate et bene in ordene, quale haverano ad essere insieme con ti per fare et exequire quanto bisognera contra Bresselli et quelli nostri inimici secundo da Angelo de Caposelve nostro fameglio et Tresco de Spoleto, quali trovaray li, saray ad plenum informato.

“ Datum in castris apud Lenum die XXII septembris 1452. „

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*, Cod. N. 1594, fol. 138.)

¹ La supplica così comincia:

“ Illustrissimo et Excellentissimo Signore.

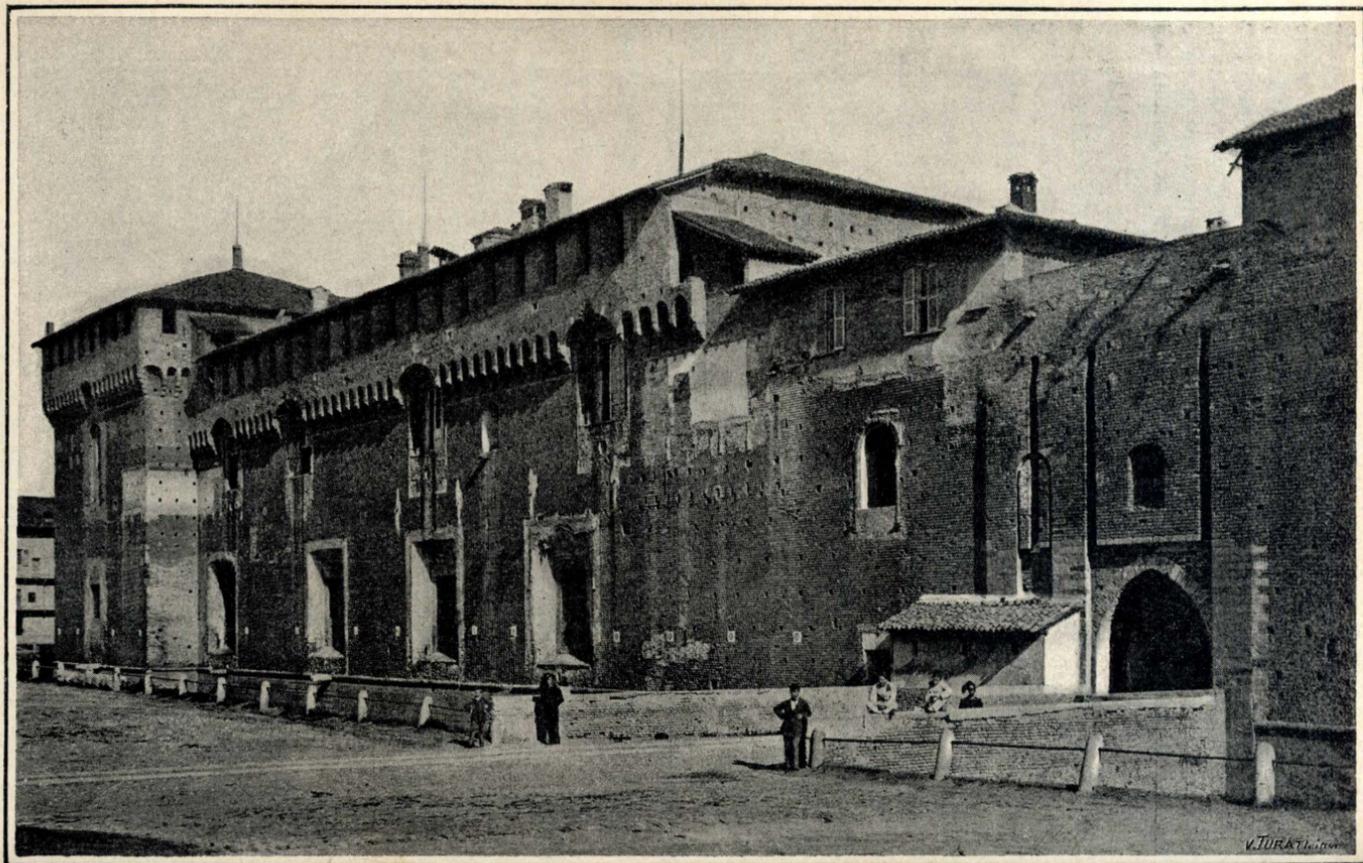
“ Hè constreto el fidelissimo servitore de vostra signoria Johanne Petro de Cortona, dicto da Parauexino, figliolo legiptimato del fidelissimo servitore de vostra signoria et del quondam bona memoria del signore vostro patre, Jacobo da Cortona, tunc deputato sopra el Criminale ac sopra el laborerio del Castello de porta Zobia de Milano, haver ricorso a la excellentia vostra como a quella che hè solita provedere che le ragione de li povereli non sieno extorte ex eo che habiando el dicto quondam domino

“ Iacobo, nel anno 1461 del mese de febraro, legiptimato el dicto suplicante
“ suo figliolo, nec non Iohanne Francisco similiter da Cortona suo figliuolo,
“ et frateglo del dicto Johanne Petro, per publico instrumento rogato per
“ el nunc quondam domino Augustino da Terrago, et postmodum facto el
“ suo testamento rogato ut supra, pare giudicasse ac jure institutionis lassasse
“ a li dicti Johanne Petro et Iohanne Francisco frategli da Cortona soi
“ figlioli legiptimati, tuti li soi beni mobilli instrumenti crediti . . . ,”

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Castello di Porta Giovia.)



LA CORTE DVCALE — LATO NORD-OVEST.



Torre della Corte ducale.

Appartamento ducale.

Scalone.

Porta verso la Ghirlanda.

CAPITOLO VIII.

I PRIMI LAVORI DI GALEAZZO M. SFORZA

Le nuove costruzioni nella Corte ducale. — Le spese nei primi anni del dominio di Galeazzo M. — Disposizioni di questi per le pitture nell'appartamento ducale. — Trattative coi pittori. — Ospiti illustri e visitatori del Castello. — Donazione di Galeazzo a Bona di Savoia del podere, detto Cassino, attiguo al Castello. — Viaggio dei Duchi a Firenze.



n'importanza maggiore, durante il dominio di Galeazzo Maria, assume il Castello, poichè mentre non aveva mai servito come abitazione per Francesco Sforza — il quale morì nel palazzo dell'Arengo, di fianco al Duomo — cominciò, col figlio Galeazzo Maria, a diventare la dimora ducale. Questi, nel febbrajo del 1468, scrive al Gadio:

“ Volemo et così ti comitiamo che, subito ricevuta la presente tu comenzi di fare fare et ordinare li camini et fenestre in lo lavorerio novo del Castello di Porta Zobia, secondo la lista quale te mandiamo qui inclusa, et in cio non perdere tempo alcuno.

“ Datum Viglevani die XVIII Februarii 1468. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 81, fol. 125, t.º)

Bartolomeo da Cremona, rimasto Commissario generale dei lavori, colle sue lettere dirette al Duca ci dà nuovamente, a partire dal 1468, delle informazioni sui lavori in corso: il 2 maggio, dopo aver detto che ha fatto "due colombari che guardano verso la piazza del Castello", oltre alle due che già esistevano "nel muro che guarda verso la chiesa de' Carmeni", aggiunge: "anchora aviso la prefata V. S. che non si perde tempo alchuno a lavorare calchatamente in li casamenti che si fano in Rocha de presente. Et cossi anchora se lavora ad andare dreto formando li casamenti de la Ex.^{tia} V.^a in Castello che foreno principciati lanno passato. (*Omissis.*) Datum Mediolani die secundo maii 1468. Bartholomeus de Cremona. "

(*Arch. di Stato*, Sez. Stor. Architetti.)

Da queste lettere risulta come il Duca Galeazzo Maria avesse, fin dal 1467, ordinato nuove costruzioni, tanto nella Rocca che nella Corte, e ciò all'intento di potervi stabilire la dimora. Infatti il Gadio, pochi giorni dopo, scrive:

"Intendo che V.^a S.^a vora alloggiare qui in Castello ne le case principiate lanno passato. Io me sforzaro de fare che dicte case siano fornite più presto che sia possibile perchè se gli possa alloggiare. Ma pur se forniriano più presto se io potessi fargli lavorare come ho facto per il passato, et al presente no lavora in dicte case se non quelli pochi che sono stati contenti de stare a manzare bere et dormire in dicto Castello, perchè non voglio che quegli che lavorano qui vadano per la città se non almancho che si può. " Il Gadio continua la lettera dicendo che, per alloggiare i balestrieri che stanno nelle case del Duca, bisognerebbe "fare sei camere apogiate al muro del Barbachane appresso alla chiesa de' Carmeni": promette di obbedire all'ordine che il Duca gli ha dato, a mezzo di Pedrino da Birago "di fare conzare certi lochi de falchoni", e finisce la lettera coll'assicurare il Duca che si occuperà di vedere, assieme a Cristoforo Pagnano ed ai deputati all'impresa, che nulla manchi "lectere e altre cose de ligname", per la prossima venuta di Bona di Savoia, la quale in quei giorni aveva in Amboise contratto, per procura, matrimonio con Galeazzo. (Lett. 20 maggio 1468. *Archivio di Stato*,

Classe Architetti.) Questi lavori per predisporre il Castello a ricevere il Duca e la Duchessa non erano di poco conto: solamente per la Duchessa occorreva una stalla di circa novanta cavalli: il Gadio, ai 31 di maggio, scrive al Duca: “aviso la S.^a V.^a si-
 “ como in questa matina sonno stato a vedere le stalle per
 “ aconzare li cavalli per la nostra Ill.^a madona et consorte vostra,
 “ et trovo che in le dicte stalle gli staranno cavalli circha a
 “ LXXXX^a per infine in LXXXII et fazendole forte, sicome
 “ stano quele de la V.^a S.^a, dale intremezature in fora perchè
 “ in le dicte stalle se gli metarano le stanghe per le interme-
 “ diature, siche le mangiatore restellere et stanghe le quali gli
 “ andarano costarano circha ducati LX, senza mezanelli et altre
 “ cosse quale bixognasse. „ Il Gadio finisce la lettera dicendo
 che farà “ principiare una caxeta in lo revellino da verso Porta
 “ Comasina, per potere alogiare una parte de li balestreri de
 “ la V.^a S.^a et ancora se alogiarano in li altri rivelini per modo
 “ se ha ordinato la S.^a V.^a et cusi farò aconzare le camere de
 “ la S. V. „

(*Arch. di Stato*, Classe Architetti.)

Celebrato il matrimonio, il Duca invia al Gadio, da Monza, l'ordine di mettere sugli stemmi ducali il proprio nome:

“ Bartholomeo de Cremona.

“ Volemo et te commettiamo che ne lo advenire quando
 “ te accadera fare depingere o scolpire in qualche loco el nome
 “ nostro, doue al tempo de la felice memoria de Ill.^{mo} S.^{re} nostro
 “ patre se diceua *Franciscusfortia Dux Mediolani quartus* faci
 “ dire *Galeaz Maria Dux Mediolani quintus*, siche omnimodo
 “ questa dictione *quintus* li sia secondo stara meglio.

“ Datum Modœtie die XXVI agusti 1468. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 84, fol. 243, v.º)

Sotto la data XIII oct. 1468 troviamo un ricorso di Antonio Missaglia, il già menzionato armajuolo milanese, il quale domanda che gli sia pagata una casa sulla piazza Castello che il Duca voleva occupare, e si lamenta al tempo stesso che le caccie ducali invadano anche certi suoi terreni attigui al giardino del Castello:

il ricorso è diretto a Cicco Simonetta segretario del Duca:
 “ ho inteso per Francischo mio fratello como il nostro Ill.^{mo} Si-
 “ gnore volle in vendita la mia caxa che e in sula la piazza
 “ del castelo, la quale certamente me molto necessaria per li
 “ miei lavorerii e per li tempi de le zostre, et perche siamo
 “ molti fratelli et etiam perche la caxa nostra in le arme non
 “ ne basta. Non dimeno sempre sono aparegiato a fare cosa
 “ gli sia grata, ma perche in quella caxa glie alloggiato mio cu-
 “ gnato cum molti fioli, et sua famiglia et lha fornita de victualie
 “ et altre cose necessarie per suo, uso bixognaria havere tempo
 “ congruo a spazarla fin che fosse proveduto duna altra. E de-
 “ liberando sua Signoria de comprarla, bixognia chel me pro-
 “ veda del pagamento secundo sara extimata a cio ne potese
 “ comprare unaltra per scontro de quella e de tuto questo ne
 “ scrivo per una aligata al prefato Signore unde prego la pre-
 “ fata Vostra Magnificentia che, deliberando pur lo prefato Si-
 “ gnore de comprare la dicta mia caxa, che ve degnati talmente
 “ adoperarvi cum lo prefato signore che habia lo pagamento
 “ prout supra, et che dicto mio cugnato al manco gli possa stare
 “ dentro fin a sancto michele¹ che vene perche inanze male
 “ trovarebe caxa. Ulterius per la dicta aligata scrivo al prefato
 “ Signore como Carlo da Cremona me occupa certo mio ter-
 “ reno chie nel zardino poxo lo castello de porta zobia, sotto
 “ umbra de le cazie et piaceri del prefato signore, il quale ter-
 “ reno fu comprato per nostro padre da Galeoto Toschano per lire
 “ circa XI mila CCCC.^o unde prego vostra Magnificentia che
 “ etiam se degna adoperare talmente cum lo prefato Signore
 “ che, aut me lassa godere liberamente dicto mio terreno, aut
 “ me daga uno contracambio vel lo pagamento insiema cum
 “ la suprascripta caxa, acio non remanga in tuto privato.

“ Ceterum, in executione de le lettere ducale signate per
 “ vostra Magnificentia, ho dato ad Antonio zennese, Bianchino
 “ da Parma e Stefano dal monte de brianza, homeni darne del
 “ prefato Signore, una bona armatura per acaduno de loro e le

¹ Giorno, che anche a quell'epoca, era in Milano stabilito per gli annuali cambiamenti di domicilio.

“ loro arme vegie che erano fracassate sono consegnate a filippo
 “ coyro in executione de le prefate lettere.

“ Dat. Mediolani die XIII octobris 1468. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

In quell'anno il Duca aveva preso effettivamente dimora nel Castello: infatti nel novembre, essendo assente da Milano, scrive al Gadio “ di preparare un'altra camera de asse che sia “ bella et habia ben chiuse le schiapature „ indicando al tempo stesso altri lavori da compiere. “ Et cossi che facia fare in la “ camera de Jacomo Alfero uno scriptore et una fenestra ma- “ giora che quella che glie. Et anchora che facia acconciare “ quello loghetto de Aluisio de Pietrasancta che è apresso a “ la dispensa per scrivere. „ Finalmente ordina che gli mandi subito “ magistro Johanne thodesco, et chel porti con luy quello “ horilogio è in la camera de la torre, cioè quello che altre “ volte porta dreto „; della quale lettera ci rimane la risposta del Gadio, in data 27 novembre, colla quale riferisce sugli ordini impartiti e dichiara che “ il magistro Johanne Todesco ha ri- “ sposto che dicto horilogio ha dentro certi ferretti che sono “ frusti per lo continuo andare, li quali bisogna rifare „. (Vedi Canetta, l. cit.)

Il giorno seguente il Gadio risponde anche riguardo l'ordine di preparare una “ camera di asse „ colla seguente lettera:

“ ... per una mia heri scripse a vostra Signoria che faria “ fare la camera de asse simile a laltra come quella me haveva “ scripto. Et questa matina sono andato col Magistro portatore “ presente, per tore la misura de quellaltra che è facta, et ho “ trovato che vostra Ex.^{tia} la facta portare li ad Abiate. Sì che “ mando li dicto magistro per tore la misura a quella camera “ e li perche e quello Magistro che de farla, et ha il ligname “ necessario per quella. Et volendo vostra Signoria che questa “ camera che se havera a fare sia piu longha et magiore de “ quella che è li, prego quella il voglia dire al dicto Magistro

“ che lhavera a fare, quale vene li perche luy fara quanto gli
 “ comandara Vostra Signoria . . .

“ Dat. Mediolani die XXVIII Novembris 1468. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Ingegneri. B. Gadio.)

Pare, da questa lettera, si trattasse di una camera di legno trasportabile, il che ci induce a ritenere si usasse avere delle specie di cabine in legno “ colle schiapature (connessure) “ ben chiuse „ per ripararsi dal freddo durante l’inverno. Ed invero le ampie sale terrene con grandi finestre, mal riparate con tele (*stamigne*), non dovevano essere facilmente abitabili nel cuore dell’inverno.

Sotto l’anno 1468, abbiamo pure menzione del cappellano del Castello il quale, come risulta da lettera ducale (Reg. 112, fol. 183, t.º) era “ Frate Aloisio da Legnano cappellanus noster “ in ecclesia sanctæ Mariæ, sita in castro nostro Portæ Jovis „.

A complemento delle notizie sulle prime costruzioni di Galeazzo nel Castello, potrà riuscire interessante la seguente nota di spese fatte negli anni 1466, 1467 e 1468.

CREDITORI PER RESTO DE ROBE DATE AL CASTELLO DE MILANO

DA DI XV DE MARZO, FINE A DI ULTIMO DE DICEMBRE DEL ANNO 1466.

| | | | |
|---|-----|----------|--------|
| Galvagnolo giozo, per coppi . . lib. | 12 | soldi 6 | den. 6 |
| Petro marinono, per coppi . . . „ | 38 | „ 10 | „ — |
| M. ^{ro} zohanne da gallara, per le- gname „ | 99 | „ 3 | „ — |
| M. ^{ro} zohanne stremito, per le- gname „ | 32 | „ 3 | „ 3 |
| Antonio del mayno, per legname „ | 202 | „ — | „ — |
| M. ^{ro} Christoforo Mantegazo, per resto del ducale „ | 100 | „ 7 | „ 4 |
| Summa lib. | 484 | soldi 10 | den. 1 |

CREDITORI PER RESTO DE ROBE DATE IN TUTO LANNO 1467.

| | | | |
|---|--------|----------|--------|
| Jacomino da usma, per prede | lib. 8 | soldi 15 | den. — |
| Mag. ^{ro} zohanne stremito, per legname | „ 113 | „ 16 | „ 7 |
| Vescontino, per legname | „ 83 | „ 5 | „ 4 |
| M. ^{ro} zohanne da galara, per legname | „ 22 | „ 11 | „ 6 |
| M. ^{ro} Brando da Castione, per reprexe | „ 4 | „ 12 | „ 3 |
| M. ^{ro} Christoforo Mantegazo, per reprexe | „ 9 | „ 4 | „ — |
| Item per li colonelli | „ 29 | „ 3 | „ 4 |
| fra da munti, per reprexe | „ 8 | „ — | „ — |
| M. ^{ro} Angellino et fachino, per feramenti | „ 98 | „ 4 | „ 8 |
| M. ^{ro} fachino per chiodaria | „ 33 | „ 8 | „ 1 |
| Betolio per resto de ferro | „ 89 | „ 11 | „ 8 |
| Bernardo bugato | „ 13 | „ 18 | „ — |
| Li Magistri lavoranti soprastanti et offitali per lo mese de aprile | „ 1313 | „ 10 | „ — |
| Li officiali, et assalariati per li mesi de luyo, augusto, sept., octobre, nov. et decembre | „ 559 | „ 13 | „ 4 |
| Summa lib. 2387 | | soldi 13 | den. 9 |

CREDITORI PER LI MESI DE ZENARO ET FEBBARO
DEL ANNO PRESENTE 1468.

| | | | |
|--|----------|----------|--------|
| Melchior da Ro, per sabione | lib. 114 | soldi 10 | den. — |
| La Venerabile fabricha (<i>del Duomo</i>), per marmoro | „ 39 | „ 2 | „ — |
| Mag. ^{ro} zohanne stremito, per legname | „ 4 | „ 10 | „ — |

| | | | |
|--|------|----------|--------|
| Vescontino, per legname . . . lib. | 3 | soldi 6 | den. — |
| M. ^{ro} fachino da pergamo, per chio- daria „ | 13 | „ 18 | „ 9 |
| M. ^{ro} Angellino et fachino, per fer- ramenti „ | 4 | „ 9 | „ — |
| Li ufficiali et assalariati per li mesi de zenaro et febraro . . „ | 84 | soldi 16 | den. — |
| Summa lib. | 264 | „ 1 | „ 9 |
| Summa lib. | 2387 | „ 13 | „ 9 |
| Summa lib. | 484 | „ 10 | „ 1 |
| Summa summarum lib. | 3137 | soldi 1 | den. 7 |

Da un promemoria presentato a Cicco Simonetta nel 1468 risulta che “ l’assegnatione facta al Castello per l’anno 1468 “ era de libre XXIII mila „: che dell’assegno antecedente il Castello era ancora in credito di L. 20822, e che mancavano ancora L. 19000 dell’assegno del 1466, e L. 29000 dal complesso degli assegni degli anni del 1461 al 1464. Tale promemoria era presentato per poter avere denari per “ lavorare “ al casamento principiato in Castello „ e cioè quello della Corte ducale.

A partire dall’anno 1469 i documenti cominciano ad abbondare di notizie sui lavori di pittura che si stavano eseguendo nel Castello.

I primi lavori menzionati nell’anno 1469 riguardano le pitture di “ Magistro Vincentio Petro e Baldassare „.

Il Duca ai 22 febb. ordinava al Gadio di apprestare i ponti per i pittori:

“ Bartolomeo Cremonensi littera una, quod faciat fieri pontes “ quosdam pro picturis faciendis (prout) magister Vicentius pic-
“ tor requisiverit.

“ Datae Viglevani XXII februarii 1469.

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Miss. 86, fol. 32, t.^o)

Il giorno seguente disponeva perchè fossero anticipati i denari ai pittori:

“ Antonio Anghosciole, dilecte noster. Volemo quelli denari sarando bisogno a Maystro Petro, Magistro Baldassar et Maystro Vicentio, per questi lavori hanno da fare nel nostro Castello de Milano, li siano dati.

“ Datae Viglevani die XXIII februarii 1469.

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Miss. 86, fol. 33.)

E poco dopo impartiva la seguente istruzione a Magistro Baldassare:

“ Magistro Baldassari pictori,

“ Dilecte noster. Siamo contenti et volemo che in la camera quale ti dipingi, poni dal lato dritto noy et la nostra Ill^{ma} Consorte, siche a questo habii advertentia sia exequita come di sopra la nostra voluntate.

“ Dat. Viglevani die XXV febrarii 1469.

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Miss. 86, fol. 35.)

Un altro particolare curioso riguardo la decorazione interna delle sale ducali, risulta nel marzo da alcune lettere di Galeazzo, le quali accennano all'intenzione di tappezzare la volta di una saletta con velluto “ cremexile. „

“ Ludovico Suardo.

“ Havemo visto quanto tu n'hay repplicato in el facto del velluto che andaria ad coprire la volta della saleta. Respondendote, dicemo che tu non debii comprare velluto, ne fare altra spexa quanto per el coprire dicta volta, finchè non te scriverimo altro. „

“ Datae in Villanova VII martii 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Milano. Miss. Duc. Reg. 89 fol. 182, t.º)

“ Antonio de Placentia Thexaurario.

“ Perchè tu ne scrive che in la bothega nostra non è tanto
 “ cremexile che coprisse la volta de la saleta, et tu ne ricordi
 “ ch’el seria bene togliere quello fo posto in coprire la naveta,
 “ levando via le arme etc., volemo che tu ne avisi quante braze
 “ ne andara ad coprire dicta volta, e se in la botecha gli nè
 “ tanto, che togliendo el veluto de la naveta, bastasse ad fornire
 “ la volta utsupra. Sichè avisane del tutto.

“ Viglevani II martii 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Milano, Miss. Duc. Reg. 89, fol. 172, t.º)

Ai 29 di maggio il Duca manda da Abbiate l’ordine “ de
 “ la pictura se ha ad fare nella saleta, camera della torre, et sala.

“ La saletta del Castello di Porta Zobbia di Milano sij de-
 “ pinta tutta a zigli nel campo celestro, mettendo delle stelle
 “ tra luno ziglio e l’altro, e nella volta di sopra siano li zigli
 “ grandi con le stelle ut supra.

“ La camera della torre sij tutta rossa depinta con le sec-
 “ chie e il cimero nel foco, e tra luno zimero e l’altro gli siano
 “ razzi (raggi), nella volta de sopra li zimeri grandi.

“ La sala sij verde, dipincta a fazoli e nela volta de fazolo
 “ larco o sij nuvola, nela volta de dicta sala de sopra siano li
 “ fazoli grandi con larco ut supra. „

(*Arch. di Stato*, Missive. Anno 1469, fol. 335, t.º — Vedi Doc. XLIX, CASATI.)

La decorazione della saletta era destinata a *Mag.º Vincentio*, e quella della sala a *Mag.º Pietro*.

Questa ed altre successive lettere di Galeazzo M. dimostrano l’interessamento che il Duca portava ai lavori di pittura nel Castello, pei quali egli tracciava dei veri programma. Da una lettera, che troviamo nell’*Arch. Sforzesco di Parigi*, risulta che un altro pittore, Magistro Costantino, aspirava ad eseguire i lavori della sala, della saletta e della camera della Torre, e si era racco-

mandato al Gadio, esponendo le condizioni alle quali era disposto a lavorare. Il Gadio riferisce al Duca le offerte di questo pittore, che possiamo ritenere per quel Costantino da Vaprio che, dal 1461 al 1467, si vede ripetutamente citato nei registri delle spese per lavori di pittura nel Duomo (Vedi *Annali della Fabb. del Duomo*. Vol. II.):

“ Illustrissimo signor mio, questa matina e stato da mi
 “ magistro costantino depinctore, il quale me pareva essere
 “ molto de mala voglia, dicendo luy che in ante che stare a
 “ questo modo, vedendo che vostra Signoria e acorazata con luy
 “ vorebe prima perdere la robba et poy la vita, et chel vole
 “ che vostra excellentia possa disporre de cio ch’elli a al
 “ mondo et de la vitta come de cosa sua, come reputa che sia,
 “ si che me ha pregato che avisa vostra Signoria deli partiti
 “ chel vole fare a quella circa il depingere de questi lochi, cioe
 “ la sala verde, la saletta et la camera de la Torre. Et primo,
 “ dice chel vole fare pingere la dicta Saletta azura con gli
 “ zigly et stelle doro come ha deliberato vostra Signoria et
 “ darla fornita al termine de mezo Augusto, et non vole uno
 “ denaro al mondo per comprare colori, oro, ne per pagare
 “ manufactura che andarano a pingere dicta Saletta, fin al ter-
 “ mine de uno anno proximo a venire, facendo vostra Signoria
 “ chel sapia dove haver a tore li dinari che montara dicta
 “ Saletta, al dicto termine de uno anno. Et ultra de questo,
 “ quando dicta Saletta sara extimata, vole lassare ducati 15 a
 “ vostra Signoria per ogni centenaro de ducati che la sara
 “ extimata, et anchora più di quello che a quella piacera. Et
 “ perche laltro di scripse a vostra Signoria de quello me ha-
 “ veva dicto li altri pinctori che costara a pingere dicta Sa-
 “ letta, che a me pare che la mia littera dica più de ducati
 “ 2000, el suprascripto magistro costantino dice chel crede che
 “ dicta Saletta non montara più che ducati 1700 quando sara
 “ fornita, ma sia la cosa come si voglia, ancora luy stara poi a
 “ quello che la sara extimata, o più, o mancho che sia, con lo
 “ sacramento de li pinctori, ma facendo questo, dice luy vole
 “ che vostra Signoria gli faccia dare tutti li dinari chel deve avere
 “ da quella, et da la bona memoria de la Illustrissima madona
 “ vostra matre, che sono in summa librorum 4076 s. 6 d’impe-

“ riali, come vostra excellentia potera vedere per la lista intro-
 “ clusa, dicendo luy che havendo al presente dicti denari com-
 “ perera, oro, azuro et altre cose et pagara il magistrerio, et
 “ venira a fare la scorta a vostra Signoria deli soy denari
 “ medesimi: ancora dice che per fare piu piacere a la prelibata
 “ vostra Signoria vole fare depingere la sala verde et la ca-
 “ mera de la Torre, come quella ha ordinata, havendo dicti
 “ denari al presente, pur chel sapia dove havera a tore li soi
 “ denari fin a uno anno, come e dicto desupra, lassando ancora
 “ a vostra excellentia ducati 15 per centenaro che saranno
 “ extimati, come fo de la Saletta, etc., ancora dice de dare for-
 “ nito questi altri lochi al dicto termine de mezo Augusto. Et
 “ dice che al suo parere dicta sala verde et camera de la Torre
 “ non costarono più che ducati 600 che sariano in summa du-
 “ cati 1300. Et se vostra Signoria fara vedere laltra lettera che
 “ gli scripse de quello che avera dicto li altri pinctori, quella
 “ trovara che montavano assay et assay più, ma ben dice el
 “ dicto magistro costantino che volendo vostra Signoria che se
 “ faciano dicte cose, in el modo suprascripto bisogna che quella
 “ responda presto, perche il tempo e pur breve a fare pingere
 “ tante cose. Et ad me pare che questo sia uno bonissimo
 “ partito che vole fare lantedicto magistro costantino, volendo
 “ vostra Signoria fare pingere dicte cose perche li altri pinctori,
 “ deli quali ho scripto, a quella domandano assay piu denari
 “ che non sono questi che domanda il suprascripto magistro
 “ costantino. ¹ Et dicono ancora dicti pinctori che fornita et
 “ extimata che sia tutta lopera, voleno tutto il resto deli denari
 “ che gli restarano perche loro non poteriano fare scorta a
 “ vostra Signoria de niente. Avisando quel suprascripto ma-

¹ Non è fuor di luogo l'osservare come i prezzi richiesti dai pittori siano piuttosto ragguardevoli, specialmente riguardo ai prezzi dei materiali e della mano d'opera in genere d'allora, e agli stipendi dei *magistri* ed *architetti*.

In data 31 maggio del 1469, vi è una lettera di Bartolomeo da Cremona, che menziona l'acquisto di azzurro a Norimberga, per le pitture di M.^o Vincenzo in Castello.

“ gistro costantino dice che vole essere factore de vostra excellentia per niente. Et pur che luy sia in gratia de quella, gli pare de non potere guadagnare pocho: me racomando continuamente a vostra illustrissima Signoria. Dat. Mediolani die 22 Junii 1469. Excellentiae vestre fidelissimus servitor

“ Bartholomeus de Cremona. „

(Doc. IV del Volume *Doc. Inediti della Storia di Milano* di ROSMINI. — L'originale attualmente trovasi all'*Arch. Sforzesco della Bibl. Naz. di Parigi*. — Cod. 1592, fol. 25.)

È una vera concorrenza di prezzi quella che magistro Constantino cerca di fare agli altri pittori ch'erano stati scelti dal Duca, offrendosi d'accettare il prezzo di stima de' suoi lavori, e per di più, col ribasso del 15 %: ma bisogna notare che il Costantino si adattava a tali condizioni, al solo patto che gli venissero pagate le lire imperiali 4075 che formavano un suo credito verso la duchessa Bianca.⁷ Non sappiamo in qual modo siano state accolte tali offerte: sta il fatto che il Costantino venne incaricato di alcuni dipinti, come risulta dai documenti successivi. L'anno 1469 si avvicinava però alla fine senza che i lavori fossero avviati: e quindi il Duca, che nel

⁷ La Duchessa Bianca Maria, questa donna esemplare che, dopo la morte di Fr. Sforza, si era trovata esposta alla indifferenza ed alla ingratitudine di Galeazzo, moriva nell'ottobre del 1469 in mezzo al rimpianto di tutti i sudditi: una cometa apparsa in quei giorni venne dal popolo considerata come un omaggio del cielo alle virtù di Bianca Maria.

Il Cagnola, nella sua Cronaca dice:

“ Et de la sua Excelente bontà ne fu testimonio el cielo: chè aparse la magiore cometa che aparisse a tempi nostri „

E, più superstizioso ancora, Sabbadino delli Arienti riferisce che alla morte della Duchessa, si vide la cometa cadere nel Castello di Milano:

“ Il cielo alhora per dimostrare al mondo che questa donna fusse fin a l'alto regno gradita, aparve nel cielo un grande cometa avanti tre mesi che manchasse, il quale durò sino a la sua morte, et così come a la sua excellentia a poco a poco manchava il spirito, così poco a poco veniva meno il cometa: finito de partire el beato spirito dal pudico corpo, senza indugio il cometa sparve. Et per alcuni fu decto che manchato el spirito, de continenti fu veduto cadere nel cortile del Castello di Milano. „ (Sabb. delli Arienti, pag. 286.)

dicembre si affrettava a lasciare Vigevano per venire a Milano a passare le feste di Natale, ordinava che per tali feste fossero dipinte provvisoriamente la sala grande e la saletta, ed al Gadio scrive:

“ Volimo et te comettimo che ricevuta la presente debii
 “ dare ordine et forma che la saletta nostra li nel Castello sii
 “ dipinta a scalioni bianchi et morelli, et faray dipingere ancora
 “ la sala grande tutta verde cum alcuni fazoli secondo te dira
 “ maestro Benedecto presente esibitore, et per questa prima
 “ fiata non se curamo che li colori sieno fini: perchè un altra
 “ volta la faremo dipingere più ad nostro modo, ma fa che siano
 “ fornite de dipingere inanti la festa di Natale che non manchi,
 “ e che ad la nostra venuta la troviamo fornita.

“ Viglevani die primo decembris 1469. „

(*Arch. di Stato*, Reg. Missive Ducali 91, fol. 68. — Vedi CASATI, loc. cit.)

Qualche giorno dopo il Duca torna a scrivere, spiegando maggiormente le sue intenzioni:

“ Bartolomeo. Respondendo ad la toa de II del presente
 “ circa al far dipingere quelle nostre salle del Castello, primo
 “ te dicemo che li fazoli se hanno ad far in la sala verde minore:
 “ volimo che sopra essi fazoli gli sia la corona cum la parma
 “ (*palma*) e lauro: li scalioni dela saletta bianchi e morelli
 “ volimo siano facti in quella forma e modo che stano nel pa-
 “ ramento dela nostra Ill.ma consorte quale troveray in la
 “ guardaroba sua, siche vederay come stanno li e fazali vedere
 “ de li maestri che li farano: e così farai depingere tutta dicta
 “ saleta così la volta dessa di sopra come etiam dale bande, e
 “ che sia ben continuato el lavoro, preteera scrivemo per lali-
 “ gate al Castellano nostro li, che dia ordine e faccia che li de-
 “ pinctori la notte posseno uscire et entrare ancora bisognando
 “ per la piancheta: vedi mo tu sollicitargli ad fornire presto
 “ quello lavoro haverano a fare, si che avanti le feste ad la
 “ venuta nostra troviamo esse sale depincte et fornite de quanto
 “ bisogna. „ La questione dei pittori e della spesa non era
 però ancora risolta, poichè il Duca aggiunge: “ postremo se

“meravigliamo de quello ne hay scripto de magistro petro
 “(de' Marchesi) perchè luy è venuto qui, et a nuy a dicto che
 “luy le farà et di bona voglia: volimo mo che sii cum luy e
 “cum magistro Costantino e cum qualche altro, e tolli quello
 “che te vogli fare per manco spesa e meliore condicione et che
 “faccia bon lavoro e ad tempo como te avemo scripto.

“Dat. Viglevani die IIII decembris 1469.,”

(Arch. di Stato. Reg. Miss. Duc. 91, fol. 75 — Doc. LI,
 CASATI.)

Nello stesso giorno scrive al Castellano perchè lasci entrare i pittori anche nottetempo, onde sollecitare il lavoro:

“Filippo de Eustacchio, Castellano porte Jovis Mediolani.

“Perche volimo che siano depincte quella saleta et salla
 “grande del Castello inante la festa di Natale, et bisognerà
 “lavorargli per fornirle de di et de nocte, volimo et semo con-
 “tenti che ordini et faci che li depinctori che veneranno ad
 “lavorare possino la nocte uscire fora per la piancheta et in-
 “trargli ancora bisognando, ma non portino seco altra arma
 “che li loro istrumenti havranno adoperare per dipingerle.
 “Datum 4 decembris 1469.,; il quale ordine venne firmato dallo
 stesso Duca. (Reg. 91, fol. 75.)

Ai 17 di dicembre, avvicinandosi il ritorno a Milano di Galeazzo, Giov. Castronovate, che lo aveva preceduto, scrive:

“Illustrissimo Signore. Non con poca neve et mal tempo
 “io vene heri sera da Vigevano a Milano per obedire V.^a Ex.^a
 “Son contento havere obedito. Ogi son stato in Castelo per
 “fare ordinare la camera deli medici, secondo l'ordine di V.^a
 “Celsitudine, che è quela dove stava lo illustre conte de Ur-
 “bino, quando l'era da V.^a S.^a, et ho trovato che in essa ca-
 “mera stano et dormeno Johanne Gabrielo Crivelo et Marga-
 “rita sua mugliere: del che m'è parso darve aviso, azò sapia
 “V.^a Ill.^a S.^a se li pare de dare ad essi medici questa o altra
 “camera, et anche piacendo ala prelibata V.^a Ex.^a se ne poria
 “dare qualche aviso a Petro da Landriano, azò sapia in che
 “modo provvedere a questo bisogno. Li depinctori prosequeno

“ al ornamento dele sale, et a me pare habiano principiato per
 “ modo V.^a Ex.^a ne restarà ben contenta. Similiter maestro
 “ Benedeto ha fornito le camerete di Girifalchi, et a me che
 “ non intendo pare che staghenò bene. Domatina mandaremo
 “ per quili cortesani non se trovano a Milano et anche per li
 “ camareri. Se V.^a prefata Ex.^a piace che mandamo le nave
 “ ad Abià, po comandare quanto li piace . . .

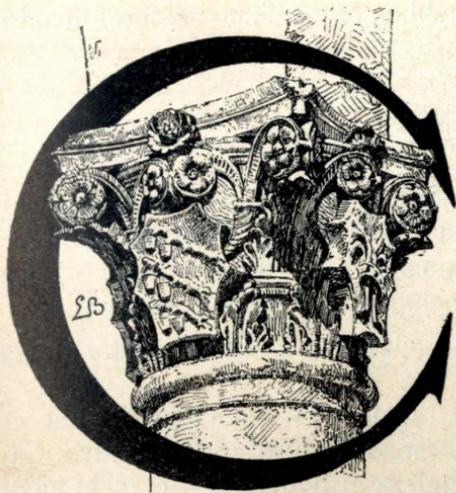
“ Ex Mediolano XVII decembris 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Riguardo al Benedetto Ferrini che vediamo sempre addetto ai lavori del Castello riesce particolarmente interessante una lettera di Bartolomeo da Cremona, in data 7 ottobre 1469, al Duca, per ottenere che il Ferrini possa, “ senza pregiudizio et “ disconzo „ dei lavori del Castello, recarsi due volte il mese alla Certosa di Pavia, a sorvegliare i lavori che vi erano in corso:

“ . . . hogi ho recevuto una lettera della vostra Ill.^{ma} Si-
 “ gnoria nella quale quella me scrive che li fratri della Certosa
 “ hanno richiesto per certi hedificii fanno fare nella loro chiexa
 “ che vostra Excell.^a fosse contenta di gratia concedere che
 “ Magistro Benedetto da fiorenza inzigniero della vostra Si-
 “ gnoria andasse doe volte il mese a dicta certosa, fin che
 “ dicti hedificii fosseno conducti a perfectione: et che io per
 “ mie lettere dovesse dare aviso ad vostra Excellentia se, senza
 “ preiuditio et disconzo de vostri lavorerii, il dicto magistro
 “ Benedetto se podesse concedere alli dicti fratri etc. In exe-
 “ cutione della quale aviso la prefata vostra Excell.^a po con-
 “ cedere et fare questa gratia alli dicti fratri, senza preiuditione
 “ disconzo delli lavorerii qui della vostra Signoria andando il
 “ dicto Magistro Benedeto luno di et tornare laltro, secondo
 “ che per il dicto Magistro Benedetto intendo che dicti fratri
 “ non richiedano anche per più tempo. Et anche in tal tempo li
 “ vostri lavorerii poteriano essere, che il dicto Magistro Bene-
 “ detto gli poria stare più. Faza mo la Vostra Ill.^{ma} Signoria
 “ come gli pare... — Datæ Mediolani die VII Octobris 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Ingegneri. B. Gadio.)



oll' anno 1469 si comincia ad avere notizie di personaggi che visitano il Castello: nel gennaio il Duca permette la visita ai due ambasciatori d' Austria, colla seguente lettera:

“ Filippo de Eustachio Castellano portae Jovis Mediolani, et Ambrosino de Longhignana peditum prefecto.

“ Vengono li duy ambasciadori del Ill. signore Duca de Austria, quali

“ volendo vedere quello nostro Castello, siamo contenti li lasciate intrare con tutti li soy et li mostriati tutto el Castello et la Rocheta, facendoli honore et careze et bonvolto quanto ve sia possibile.

“ Date Viglevani XXVII januari 1469.

“ Galeaz Maria Sfortia Vicecomes

“ manu propria subscripsit. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Miss. Duc. 89, fol. 78.)

Nel marzo vi si reca l'ambasciatore del Re Ferrando, Anello Archamone: ed il Galasso, cameriere del Duca, si compiace di comunicare a questi l'ammirazione dimostrata dall'ambasciatore per gli abiti, i broccati, e le argenterie raccolte nel Castello:

“ Hogij ad hore XXI lo Mag.^{co} ambasciatore misser Anello si è stato in qui in Castelo, et a visto le vostre vestimenta per la quale sè tanto maravegliato et così tuti li soy, non avere may visto tanta nobilitade de vestimenta et tanti bellissimi brocati, per modo non se pono saziare de dire de tante bele cosse et così dele argenterie anno veduto, per modo di-

“ cono non se vide may tante nobile cosse ad uno signore, quanto
 “ hanno visto a V. S. Ill.^a

“ 5 marzo 1469. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Carteggio diplom.)

Ai 5 di giugno il Duca ordina a Filippo degli Eustachi
 che lasci visitare il Castello a “ Mons.^e de Chiatries, oratore
 “ della Maestà del Cristianissimo S.^{re} Re de Franza. ,,

Nel luglio il Duca annuncia un'altra visita cospicua:

“ Filippo de Eustachio Castellano Castri portæ Jovis
 “ Mediolani.

“ Siamo contenti che al Ill. domino Raynaldo de Est et
 “ ad tutta la sua compagnia monstri tutto quello nostro Ca-
 “ stello de porta Zobia, facendoli ogni honore et careze, et mon-
 “ strandole le camere nostre et ogni cosa, excepto li denari.

“ Date Modoetie XXVII julii 1469. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 88, fol. 125, t.^o)

E nel settembre, il marchese Federico Pallavicino avvisa il
 Duca che si trova da più di un mese infermo in letto “ de uno pede
 “ quale me guastay in lo Castello mostrandolo a domino Ray-
 “ naldo da Est.

“ 14 sett. 1469. ,,

(*Arch. di Stato*. Carteggio diplom.)

Gli addobbi menzionati alle pag. 241, 242, si connettevano
 alla imminenza della festa della duchessa Bona, cui si riferisce
 la seguente lettera ducale:

“ Iohanni de Castronovate.

“ Iohanne. Respondendote alla tua del dì de heri, circ'al
 “ facto del invito de le cinquanta done che habiano ad fare com-
 “ pagnia dal Castello in domo el di de la festa alla Ill.^{ma} Madonna
 “ nostra Consorte et ad nuy, dicemo debii fare dicto invito et
 “ così fare tirare le cortine in la saleta et sala verde, et così
 “ siamo contenti ne mandi el buzintoro, sichè quando siamo ad

“ Abià el possiamo havere ad nostra posta per venire li insieme
 “ con la naveta, et che ad tardius siano li zobia da sera, o ve-
 “ nerdi da matina. Quanto al facto di capiceli se hanno ad ti-
 “ rare per quelle nostre camere del Castello, el vene li Zohanne
 “ Francesco de li Attendoli, dal quale intenderay quanto ha-
 “ veray ad fare circa questo.

“ In Villanova XIII martii 1469.

“ Cichus. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Milano. Miss. Duc. Reg. 89, fol. 199, tergo.)

Altri lavori sono menzionati nei mesi di giugno e luglio.

Ai 22 di giugno il Duca ordina al Gadio “ di fare certe
 “ rete de mettere a le finestre del Castello, li ove stanno li
 “ columbi „ (Reg. Miss. 86, fol. 93, t.º)

Pochi giorni dopo allo stesso Gadio scrive: “ Siamo con-
 “ tenti et volemo che fazi fare quella coniglieria. El nobile Carlo
 “ da Cremona ti ha dicto che la Cassineta in mezo con le co-
 “ lunne di marmo sia di lungheza de deze brazia et di largheza,
 “ di sex de altitudine. Faray come ti pare. „ (Reg. Miss., 86, fol. 94, t.º)

Nel luglio scrive da Abbiategrasso ad Antonio da Piacenza ordinandogli “ che exborse quelle ducento vinti libre per
 “ aconzare la sala de la Rocha per metterci le biade „ (Reg. Miss. 88, fol. 73, t.º)

Al tempo stesso sollecitava l'allestimento del bucintoro, col quale potesse recarsi da Abbiategrasso sino alla porta del Castello:

“ Iohanni Chiapano secretario.

“ Siamo contenti et così volimo che tu vegni qua et faci
 “ condure el bucintoro che hay facto fare, aciò se possa dessi-
 “ gnare como se debbeno fare le camere dentro, secundo ne
 “ hay mandato a dire, et de qui poray poy andare ad Pavia
 “ per sollicitare quello altro bucintoro.

“ Datæ Abiate VIII julii 1469. „

(*Arch. di Stato*, Milano. Miss. Duc. Reg. 88, fol. 80 tergo.)

“ Iohanni de Castronovate et Iohanni Chiapano.

“ Havemo visto quanto ne havite scripto de la difficulta è
 “ ad condure el bucintoro grande, etc. alche rispondendo, di-
 “ cemo che per ogni modo volimo che dicto Bucintoro se con-
 “ duchi et se ordeni talmente chel possi andare per le conche
 “ fin alla sosta, et in ciò usateli ogni ingenio et industria et
 “ arte per fare che così sii, etiam se doveste fare reversare
 “ ogni cosa, et in questo non gli manchatì de cosa alcuna.

“ Abiate XX julii 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Milano. Miss. Duc. Reg. 88, fol. 116.)

In questo stesso mese il Duca scriveva da Pavia al tesoriere generale Anguissola ordinandogli di dormire “ in la camera de sopra de la torre de quel nostro Castello (di P. Giovia) dove sono li nostri denari „. (*Gazz. Numism.* Como, 1886, pag. 80.)

Nel novembre si ha notizia di qualche lavoro di riparazione ai ponti in legno che erano nel giardino del Castello. Bartolomeo Gadio così scriveva a Carlo da Cremona, capitano generale delle caccie ducali:

“ ... Heri me disse per vostra parte uno falchonero del
 “ nostro Ill.^{mo} Sig.^{re} che vi dovessi mandare la provixione de
 “ ciò che costaria a fare de novo, overo aconzare li ponti grandi
 “ del zardino. Et questa matina ho mandato magistro Benedetto a vedere et fare la provixione de dicti ponti, et me ha
 “ dicto che il ponte grande che è verso Porta Vercellina, quale
 “ va in quella vigna, bisogna fare quasi tutto de novo, benchè
 “ luy dice che da l'altro capo de dicta vigna venendo verso il
 “ Castello gli è uno guado pur suso quella medesima aqua, per
 “ il quale se poteria passare conzandolo, et se gli poteria passare legieramente. Et questo dico perchè va maggiore spexa
 “ a questo ponte solo, che non va ali altri. Il ponte che è in
 “ capo ale cirexe bisogna riconzare et fargli una bona spexa,
 “ et cossi quell'altro ponte che è suso la strata maijstra; et cossi
 “ quello altro ponte che è appresso il muro del zardino verso

“ Porta Comaxina, bisogna riconzare; et cossi quelli quatro
 “ ponti che vano in lo boschetto de Cassino¹ bisogna reconzarli
 “ et fodrarli tutti de novo. Avisandovi che tutti li ponti che
 “ sono nel zardino bisogna fodrarli de novo perchè le asse sono
 “ tutte marze. Et da tri dì inanze che ’l nostro Ill.^{mo} S.^e se par-
 “ tisse de qui fin al presente, ho sempre tenuto il Volpe in
 “ dicto zardino con quatro lavoranti, et una caretta da bovi
 “ per menare il terreno suso dicti ponti, li quali ha repezati
 “ con uno carro de codeghe de larexe che gli manday per con-
 “ zarli, et ancora se gli lavora, perchè non sono forniti de re-
 “ pezare. Ma ad ogni modo sarà forza che il nostro Ill.^{mo} S.^{re}
 “ faza la spexa de reconzarli, se sua Signoria vorà cavalchare
 “ per dicto zardino. La qual spexa monta libre CCCL ss. 1.
 “ secondo che magistro Benedetto me ha portato in scripto,
 “ computati magistri et lavoranti, asse, chiodaria et ligname de
 “ rovere che gli andarà, senza la spexa che jo ho facta a fare
 “ repezare dicti ponti fin al presente.

“ Dat. in Castro Portæ Jovis Med. die 8 nov. 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Castello di Porta Giovia.)

Un'altra lettera ducale di quel tempo attesta lo sfarzo che
 il Duca spiegava pei suoi passatempo di caccia: infatti Galeazzo
 ordinava che il locale, nel quale si tenevano i girifalchi, fosse
 addobbato con velluto verde ricamato colle imprese ducali:

“ Gotardo Panigarole.

“ Havemo commesso a magistro Benedecto nostro Inge-
 “ gnero facia fare li nel nostro Castello alcuno loco per li Gi-
 “ rifalchi, pertanto vogliamo che ti retrovi cum esso magistro
 “ Benedecto per intendere quanto velluto verde andaria per or-
 “ nare li dicti lochi de girifalchi in loco de la tela, et subito
 “ haveray inteso vogliamo che dicto velluto verde el facii ra-
 “ camare cum larme nostre de le sechie del piumagio del duca
 “ et de laltre come meglio ti parirà, distante luna da laltra

¹ Questo passo ci indica come la casa, detta Cassino, di cui si parlerà fra poco, fosse circondata da corsi d'acqua.

“ qualche poco, et sforzate quando ne sara racamato uno pezo
 “ mandarmene la mostra, azo sappiamo sel volemo et qual modo
 “ che habiamo a la festa.

“ Dat. Viglevani die 2 decembris 1469.

(*Arch. di Stato*. Missive 87, fol. 90.)

Si ha menzione nel corso di questo anno, di un prigioniero che il Duca voleva custodito con particolare cura: ¹

“ Ambrosino de Longagnana.

“ Dilecte noster. Vogliamo et per questa ti cometiamo che
 “ quello Iohanne, qual te è stato consignato per Iohan Franci-
 “ sco de le Attendoli, el meti in la prixione de la tore grande
 “ in modo che nessuno sapia dove se staga, facendolo tenere

¹ Per evitare inconvenienti nella custodia dei prigionieri, il Duca aveva in quell'anno ordinato al Castellano che avesse a ricevere in Castello solamente prigionieri di Stato:

“ Castelano portæ Iovis.

“ Volemo et commandiamoti che da hora inanti che tu accepti in quello
 “ nostro castello alcuno presono se non è per facto de stato.

“ III^o februarii 1469 „

(*Arch. di Stato*, Milano. Missive Ducali, Reg. 89, pag. 101.)

“ Filippo de Eustachio Castellano Castri Mediolani.

“ Siamo contenti et volemo che tu lassi intrare in quello nostro castello
 “ di famigli de Iochant, presso de ti sustentuto per servirlo, et partirse ad
 “ suo piacere lassandone stare continuamente uno de loro famigli in com-
 “ pagnia quale ad luy più piacerà liberamente et senza contraditione alcuna.

“ Dat. in Villanova XI Martii 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. D. 89, fol. 196, t.^o)

“ Ambroxino de longagnana.

“ Ambroxino vogliamo et te commettiamo che Antonio Scotto da Monza
 “ qual è in tue mani li nel nostro castello de porta zobia de Milano, subito
 “ a la recevuta di questa nostra el facii mettere in presone li nel battiponte,
 “ non relassandolo finche non haverai altro in contrario da noy.

“ Dat. Galiate die XVI Novembris 1469. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 87, fol. 74.)

“ soto bona custodia. Et a quel altro che sta a sancta Maria di
 “ Carmeneti faray bona compagnia non lasandolo ire fora del
 “ Castello senza nostro mandato.

“ Dat. papiæ die XVII septembris 1469. „

(*Arch. di Stato*. Milano. Missive 87, fol. 32, t.º)

Per la custodia del Castello, Galeazzo sempre più diffidente adottava continuamente delle misure precauzionali ¹ come risulta dalla seguente lettera:

“ Ambrosino de longignana.

“ Ambrosino. Per che accade alcuna fiata che quelli nostri
 “ figlioli sono li in castello hanno qualche pocho de male et per
 “ questo gli bisogna provvedere talmente che non stian malati,
 “ siamo contenti che tuta volta sia necessario ne a medici ne
 “ a speciare, vegnire in castello per bisogno dessi nostri figlioli,
 “ gli apri il castello stando pero tu a la porta cosi a lo intrare
 “ como a lo usire per più nostra secureza.

“ Dat. Papie die XXVII septembris 1469.

“ Galeaz. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 57, fol. 43, t.º)

L'anno 1469 si chiude per il Castello di Porta Giovia con un solenne avvenimento: la città di Milano ai 30 di dicembre, — e non nel settembre come riferiscono il Corio e Donato Bosso — prestava giuramento di fedeltà al Duca alla Duchessa e al primogenito: l'atto fu compiuto nel Castello, come risulta dallo strumento pubblicato dal Dumont, in cui sono indicati i

¹ Lo stesso Bartolomeo da Cremona dovette richiedere un permesso per uscire dal Castello quando gli occorresse.

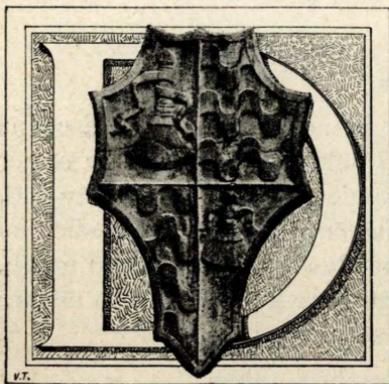
“ Bartholomeo da Cremona,

“ Concessa est licentia exeundi extra castrum porte Iovis mediolani ad
 “ sui beneplacitum quotiens voluerit.

“ Dat. Galiæ die 24 Novembris 1469. „

(*Arch. Stato*, Missive 87, fol. 83, t.º)

novecento cittadini milanesi costituenti il Consiglio generale, i quali prestarono giuramento. Dopo tale cerimonia i Duchi, per ricevere il giuramento delle altre città e terre del Ducato si recarono a Vigevano, molto probabilmente per non obbligare le rappresentanze delle città rivali di Milano, a prestare giuramento in questa città.



urante il seguente anno abbiamo menzione di altri lavori, di minore importanza.

“ Ambrosino de
Longagnana.

“ Havimo inteso quanto ne
“ hai scripto in recomandatione
“ de Johanne de la Chiesa no-
“ stro provisionato scusandolo
“ etc.: et respondendoti dicemo
“ che lo havemo avuto da noi et

“ quello medesimo che mi hai scripto ne ha affermato lui proprio,
“ per il che gli havimo perdonato: niente de mancho nui siamo
“ informati che quelli nostri provisionati li vanno facendo danno
“ ad le rivere fora del giardino et columbare con le balestre,
“ et prendono anchora de le lepore, et così veneno ad guastare
“ li nostri piaceri: pertanto volimo et te commettimo che per
“ niente li debii lassare stare fora de verso el giardino nè
“ d’alcun altro canto, salvo li su per la piazza ad ciò non pos-
“ sano da mo (*ora*) inanti andare nel dicto giardino ad farne cosa
“ che ne sia molesta et perchè poi habiamo ad fare a loro dispia-
“ cere: et li admonirai per modo che intendeno la mente nostra
“ et se habiano ad guardare bene inanti per non andare in
“ alcuno locho ad guastare le rivere nè columbare nè fare
“ altre catie (*caccie*): et se contrafarano gli faremo pentire.

“ Datum Papiae die VIII Februarii 1470.

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 91, fol. 183, t.º)

“ Galasio de Galasiis.

“ Volemo che ricevuta questa vadi insieme con Antonio Anguissola nostro camerero et Thesaurero generale a la camera de la torre, et li se rumpa lo armario ove è lo argento et oro da Taula et se ne facia descriptione; deinde lo faraj portar a Pavia venendo tu secho a zìo lo possi consignar et non se perda alcuno pezo. Item porterai cum te doi pezi de veluto da taula de quelli sono li.

“ Papiæ XV Maj 1470. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 95, fol. 78, t.^o)

“ Bartholomeo de Cremona.

“ Johanne Giapano nostro secretario te dirà per nostra parte in qual locho vogliamo che sia certa cassina se haverà ad far da poter reponere la nostra nave facciamo al presente far. Il perchè volemo vedi diligentemente quanto potria montar la spesa de dicta cassina, et ne daghi aviso subito per toe lettere.

“ Datum Papiæ XXVIII Mai 1470. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 95, fol. 91, t.^o)

“ Bartholomeo de Cremona.

“ Volemo ricevuta questa facii fare le ferate ad quelli fenestre de cassino in quelle dove camere doe solemo dormire et mangiare comunter la nostra illustrissima consorte, et a ciò sapii in qual loco se debiano meter dite ferate parlerai a Juliano, qual sta li in dito loco de casino, et intendere dove le haveray ad far metter, et cossi le farai ordinare subito.

“ Datum Casani die XXVIII Augusti 1470. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 95, fol. 187, t.^o)

Alla fine di settembre il Duca scrive a Bartolomeo da Cremona: ¹

“ Dilecte nostro: vogliamo et per questa ti commettiamo
“ che ad Cassini li dietro dove stano li columbi ghe faci far

¹ Troviamo, in data 23 agosto del 1470, una lettera di Bartolomeo da Cremona al Duca, la quale sebbene non riguardi direttamente i lavori del Castello riesce interessante per le notizie circa l'ordine dato dal Duca di dipingere sulla porta del Broletto, e di altri edifici ducali, l'arma col cimiero e le sechie:

“ ...questa matina ho recevuto una lettera de vostra Signoria quale
“ me comanda chio voglia fare depingere larma de vostra Excell.^a con lo
“ zimero et le sechie qui sopra la porta del Borletto che guarda verso li
“ fabri. Et perche dicta lettera dice facia depingere dicta arma col zimero
“ et le sechie, mando a vostra Signoria alligato uno dessigno con dicto
“ zimero et le sechie, a cio che quella possa vedere se gli piace a quello
“ modo, et avisarme poy de quanto havero a fare. Et questo fo per non
“ fallire. Ancora mando alligato il dessigno como sta dicta porta del bor-
“ letto, perchè vostra Signoria possa vedere come stano le depincture gli
“ sono, perche sopra dicta porta glie nel mezo sancto Ambrosio con sancto
“ protaxio da luno canto et sancto gervaxio dalaltro; et sotto li pedi de
“ sancto Ambrosio glie la Iusticia col zimero del Signore Domino Barnabo
“ da uno canto et un altro zimero del Signore D.^{no} Galeaz, quale vederà
“ vostra Signoria per dicto dessigno, da laltro canto: et volendossi farli
“ depingere dicta arma che scrive la prefata vostra Ill.^{ma} Signoria biso-
“ gnaria guastare uno de dicti zimero o tutti duy per fargli due de dicte
“ arme overo guastare alchuna de dicte cose senza licentia de vostra Si-
“ gnoria. Et perche in dicta lettera se contene che io voglia ancora fare
“ depingere dicta arma col zimero in li altri loghi che la prefata vostra
“ Signoria me ha ordinato altre volte, aviso quella che may non me ordino
“ chio facesse depingere dicta arma col zimero ne altre arme in locho al-
“ chuno, perche se la vostra Excellentia me lhavesse commisso, lhaveria exe-
“ quito como ho facto de le altre cose. Avisando quella che quando zohanne
“ da Castelnova ando da li Magistri de le Intrate qui, et gli disse che fa-
“ cessero depingere le arme de vostra Signoria a le porte de questa cita
“ che fu in lanno 1468, io era con la prefata Ill.^{ma} Vostra Signoria a Novayra
“ con le Bombarde. Et quando quella vene qui mando per mi, et me fece
“ andare con dicte Bombarde alimprexa de la rocha di Bressello. Siche a
“ mi non fu facto commissione alchuna come dicto disopra ma prego ben
“ Vostra Excellentia me voglia avisare dove sono quelli loghi a li quali
“ quella ha ordinato se depinga dicta arma col zimero perche me sforzaro
“ de mandare ad executione la voluntate de quella.

“ Dat. Mediolani die 23 Augusti 1470. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Ingegneri B. Gadio.)

“ quattro camere, duy de soto et duy di supra acconze cum le
 “ sue lectere e quello bisogna, facendole fare al più presto ti
 “ sia possibile sequitando l’altezza de li altri accasamenti.

“ Datum papie diæ ultimo sept. 1470. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato.*)

Il Gadio risponde all’indomani (die primi octubris 1470), dilungandosi a spiegare in qual modo si propone di eseguire gli ordini del Duca: “ subito ricevuta chebbi dicta lectera anday
 “ a Cassino, per vedere in [che] forma se havevano a fare
 “ dicte camere, et trovay che de dietro la camera dove stano
 “ dicti columbi cioè in terra gli è la canepa, et sopra dicta ca-
 “ nepa gli è una camera longa braza 15 et larga bracia 8 col
 “ suo camino, et sopra la camera dove stano dicti columbi gli
 “ è una camera longa bracia 15 et larga bracia 6 dove è una
 “ scala per andare disotto in la camera delli columbi. Et in la
 “ suprascripta camera che è sopra la canepa glie una scaletta
 “ alta circa braza 2, con uno uscio per andare in la camera de
 “ la Ill.^a Madona consorte de V.^a Sig.^a, perchè dicte camere cioè
 “ quella de li columbi et quella è sopra la canepa sono più basse
 “ che le altre de V.^a Ill.^a Sig. circa bracia 2. Siche dicte quatro
 “ camere cioè due de sotto et due disopra non se poteriano
 “ fare in quello locho che scrive V.^a E.^a Ma io penso che quella
 “ voglia dire che dicte quatro camere se faciano commençando
 “ al pede di la scala dove stasevano le galline, et andare verso
 “ la sala aperta chè facta perchè quel locho e voydo (*vuoto*)
 “ et ho mexurato dicto locho nel quale trovo se gli poteriano
 “ fare due camere che sariano longhe braccia 10 ovvero 11 luna
 “ et larghe circa bracia 9 sequitando dreto al muro de l’altro
 “ casamento. „

(Vedi CANETTA in *Arch. Stor. Lomb.* Anno X, pag. 352.)

E la lettera continua nello stesso stile, per verità poco chiaro, lasciandoci solo l’impressione, che la residenza ducale nel giardino, con quella promiscuità di locali per i colombi ed i pollai, non dovesse presentare ancora un aspetto molto signorile.

Anche nel 1470 il Castello fu argomento di visite per i personaggi che venivano alla Corte del Duca, i quali ne facevano le meraviglie, come appare dai seguenti documenti:

“ Ill.^{mo} signor mio.

“ Hogi ho mostrato il Castello qui de Porta Zobia de Milano a quelli tri gentilhomini venetiani alli quali me disse heri, per parte di V.^a Ill.^{ma} Sig.^{ria}, Petro da Roma suo trombeta, dovessi mostrarlo. Et gli ho facto vedere la strada coperta con le torre che sono sotto terra et tute le camere et sale de V. Sig.^{ria} et una dele torre deli burchioni. Et hano voluto vedere la canepa de V. S.^{ria}. Le qual cose gli sono parse mirabile et dicono non hauere may visto simile cosa. Ma non gli ho mostrato la rocha perchè il Castellano qui desso Castello dice hauere comissione da V.^a Ill.^{ma} Sig.^{ria} de non mostrarla a nessuno senza lettere de quella. Siche volendo la prefata V.^a S.^{ria} che se mostra più dicto Castello et Rocha ad altre persone nè ad altri ambassatori, bisognerà che quella faccia scriuere a dicto Castellano per sue littere che li lassa intrare in dicta Rocha. Et ueduto che ebbono dicti gentilhomini il Castello, sono venuti a uedere la Corte, la quale gli ho facto mostrare. Auisando V. Ex.^{tia} che ogni cosa gli piace assay de tutte quelle hano visto. Me recomando semper ala prefata V. Ill.^{ma} Sig.^{ria}...

“ Datum Mediolani die III octobris 1470.

“ Ejusdem Ex.^{tia}e Vestre.

“ Fidelissimus servitor Bartholomeus de Cremona. ,,

(Cart. diplom., ottobre 1470.)

Nello stesso mese si ha notizia di un'altra visita al Castello:

“ Ill.^{mo} signore mio.

“ Questo Mag.^{co} Ambasciatore questa matina andò a pede a Sancto Francisco ad oldire messa, et dapoy andò a visitare Sancto Ambrosio, deinde andò al Castello, et incomenzò a visitare le camere de V. Sig.^{ria} di sotto et di sopra, che sono facte novamente, poy andò a vedere la ghirlanda verso el

“ giardino: de sotto non se curò de andare, nè anche jo gli ne
 “ fece grande caso, perchè le volte strapiouevano; poy volse
 “ andare in Rocha, et la viste tutta di sotto et di sopra et volse
 “ andare suso il muro, et deinde suso la torre di brugioni co-
 “ perta; dappoy visitò la canepa, et qui facto colatione, et visti
 “ questi lochi, ne venessemo a corte a cauallo. Questo poso
 “ disnare è andato a visitare Sancto Petro martire a cauallo,
 “ et tutto quello conuento, et ritornando a casa, ha visto le
 “ camere delli officij della corte, col quale sempre gli sono stati
 “ in compagnia quelli gentil homini ordinò V. Sig.^{ria} et mi. Do-
 “ mane matina dellibera oldire messa et videre le camere della
 “ corte de V. Sig.^{ria} et el resto della corte, et poy fare una
 “ colatione in loco de disnare, et partirse per andare a Lode
 “ a cena, e dice che quando sarà a Lode, et il tempo serà bello,
 “ et bono, delibera de andare per terra. De quanto succederà
 “ ne darò auiso a V. S.^{ria}. Alla quale me ricomando.

“ Dat. Mediolani die XVIII octobre 1470.

“ Servitor Johannes Giapanus. „

(Cart. diplom. *Arch. di Stato*.)

“ Magistris ordinariis.

“ Dilecti nostri. Perchè voressemo havere li nostri piaceri
 “ li in quello nostro zardino de Milano senza dispiacere ad altri,
 “ vogliamo che vui habiate tuti quelli che havesseno posses-
 “ sione in dicto zardino, et li richedati da parte nostra se ne
 “ volesseno afictare dicte possessione per quel justo pretio tro-
 “ vasseno da altri. Il che volendo far, ne aviserite per vostre
 “ lettere, et così quello montasse dicte fictalicie aciò possiamo
 “ poi farge pensero.

“ Certificandovi che dicti patroni vogliamo siano omnino
 “ securi de noi.

“ Datum Galiati die XXVI Octobris 1470. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 95. fol. 213.)

Fu al primo di dicembre di quell'anno che si compì la do-
nazione *inter vivos*, fatta da Galeazzo a favore della duchessa

Bona di Savoia, per sè e figli ed eredi e discendenti suoi, del possedimento chiamato *Cassino*, attiguo al Castello di Porta Giovia: dalla quale donazione stralciamo il seguente passo, che ci ha conservato qualche notizia su quel possedimento ducale:

“ Galeaz Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc. Papiæ
 “ Anglerieque Comes ac Janue et Cremone dominus. Quo magis
 “ consideramus flagrantissimum erga nos animum et exube-
 “ rantem caritatem et observantiam ac alias preclarissimas animi
 “ et corporis dotes Ill.^{me} domine Bone Marie de Sabaudia con-
 “ jugis nostre precarissime . . . eidem Ill.^{me} Consorti nostre,
 “ presenti tamquam absenti, pro se et filijs ac heredibus et
 “ descendantibus suis et nostris, puram, meram et irrevocabilem
 “ donationem inter vivos fecimus et facimus ab hodierna die
 “ in antea, perpetuo valituram, nominative de palatio seu domo
 “ appellata Cassini sita extra et prope castrum porte Jovis in-
 “ clite civitatis nostre Mediolani, intra seu foris zardinum seu
 “ stechatum porte Vercelline parocchie Sancti Martini ad Corpus
 “ foris, cum omnibus eius edificijs, atrio et alijs casamentis, do-
 “ mibus, piscarijs et alijs suis juribus et pertinentijs, nec non
 “ de viridario seu Zardino simul se tenente, et alijs quibu-
 “ scumque domibus, cassinis, edificijs et petijs terrarum, tam cum
 “ vitibus et buscho sive buscheto et alijs plantis, tam fructiferis
 “ quam non, ac pratis et alijs cuiusvis generis et maneriy . . .
 “ tam intra quam extra confines zardini seu stechati dicti castri
 “ nostri porte Jovis qualiacunque et quantacunque sint seu esse
 “ reperiantur et sub quibusvis coherentijs ac confinibus ac numero
 “ perticarum consistant seu esse reperiantur, et etiam si concer-
 “ nerent redefossum et stratellas solitas ibi ezerceri ab utraque
 “ parte ipsius stechati, tam intus quam foris, cum omnibus suis
 “ aquis et aceductibus et juribus aquarum et pischarijs ac
 “ alijs suis juribus . . .

“ Dat. Viglevani die primo decembris 1470.

“ Galeaz Maria Sfortia

“ Vicecomes manu propria subscripsi. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

A questa fabbrica, chiamata *Cassino*, si lavorava appunto in quei dì, per metterla in grado di ricevere il Duca: ecco come ne scrive il Gadio, ai 7 di dicembre:

“ Ill.^{mo} signore mio.

“ Questa notte a ore 5 $\frac{1}{2}$ ho ricevuto una lettera de V.^a
 “ I.^a Sig.^a in la quale se contene che subito ricevuta quella
 “ avisa V. E. se le case de Cassino furono fornite o quando
 “ saranno fornite, e se quella venisse a Milano, gli potesse al-
 “ loggiare. ¹ Di che rispondo alla prefata V.^a I.^a Sig.^a che dicte
 “ case non sono ancora fornite, perchè quando dicte case furono
 “ principiate de murare piovette parecchi dì, in modo che poco
 “ lavorare se gli potè fare, e per recuperare il tempo perduto
 “ per dicta casone gli fu facto lavorare dapoj in qua dì e nocte
 “ per farle fornire più presto fosse possibile, e per eseguire la
 “ volontà dela prelibata V.^a Sig.^a, pure spero che esse case
 “ saranno fornite questa septimana prosima che vene (*Omissis.*):
 “ avisando ancora V.^a Ex.^{tia} che la sala grande chè nela rocha
 “ del Castello qui, quale è quella me scrisse facesse sollare per
 “ zugar suso a la balla, è fornita de sollare fin mercoledì pros-
 “ simo passato, benche ne scripsi a Zohanne de Castelnovo che
 “ ne avisasse V.^a Ill.^a Sig.^a

“ Dat. Mediolani die VII decembris a ore 6 $\frac{1}{2}$, 1470. ,,

(*Arch. di Stato*, Classe Architetti. Vedi CASATI.)

¹ Si lavorava ancora nel seguente anno, come appare dalla seguente lettera, dalla quale risulta riconfermato che l'abitazione ducale di Cassino era circondata da corsi d'acqua:

“ Ambrosino de Longagnana.

“ È stato qui da nuy Ambrosio de Alzate dolendose che per l'imposi-
 “ tione ha da nuy di fare fare quello fesso in cerco ad le stantie nostre da
 “ Cassin, gli voi gittare per terra la casa sua contigua ad le dicte stantie,
 “ et per questo ne veneria ad supportare gran danno per non avere poi
 “ dove habitasseno li suoi massari...

“ Papiac VIII May 1471. ,,

(*Arch. di Stato*, Reg. Missive, 100, fol. 1, t.^o)

E il Duca in quel dì, 7 dicembre, mandava le sue lagnanze agli ufficiali del naviglio perchè, in seguito alla trascuratezza in cui il naviglio era tenuto, le barche non potevano approvvigionare il Castello. Ecco la lettera :

“ A Francisco de Gallarate et Micheli de Montaezia officialibus Navigii porte ticinensis et sociis.

“ Siamo avisati da Bartolomeo de Cremona deputato sopra li lavorerii del nostro Castello de porta Zobia, et anche da Aluyisio de Petrasancta expenditore dela corte nostra, che per vostra negligentia in non far spazare et ordinare la bocha de quello navilio, e venuto a manchare laqua in modo non se pono condurre victualie ne altre robbe per uso del dicto Castello, ne de la dicta corte nostra. Per il che se rendiamo malcontenti de vuy perche, oltra le predicte cosse, anchora se tracta del prejudicio de la Camera nostra per non poter venire le victualie (essendo la prefata Camera partecipe del dicto datio de li cinque mesi del presente anno) et pertanto vi comandiamo, per quanto haviti caro la gratia nostra, vogliati subito et senza dimora providere che dicto naviglio sia navigabile, in modo che le dicte victualie et robbe senza difficultate se possano condurre, altramente ne faremo tale demonstratione verso de vuy, che ve ne ricordereti tuto il tempo de la vita vostra. Datum Papiæ 7 dec. 1470. „

Malgrado gli appositi regolamenti che erano stati stabiliti cinque anni prima, ¹ il naviglio, stando al documento citato, non si presentava in stato molto soddisfacente; anche le strade invocavano a quell'epoca dei provvedimenti, ed il Gadio nell'anno 1470 veniva “ incaricato de solare le strate di Milano „. ²

¹ Nel Codice Ital. 1591 — fol. 230 — che trovasi alla *Biblioteca Nazionale di Parigi*, si conservano gli “ Articoli da fe declaradi per il Consilio “ Secreto supra la condicione del navigio vegio „.

La data del documento, avuto riguardo alla sua collocazione, è sulla fine del 1465.

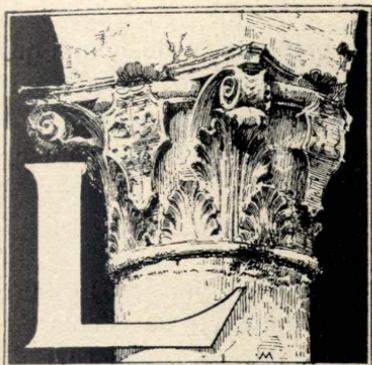
² Riguardo all'urgenza di tale provvedimento riporteremo la seguente lettera ducale:

“ Vicario provision. Mediolani, Bartholomeo de Cremona, Judici stratarum et Raphaeli de Magris commissariis.

Il Gadio, unitamente a queste gravi cure, doveva provvedere ai piccoli lavori di manutenzione, come risulta anche dalla seguente lettera ducale:

“ Intendemo che l'impanate de le finestre de le camere nostre de Castello de la Saleta et de la Salla verda sonno parte vechie et parte nove. Però volimo che quelle non sonno nove le faci subito fare de novo: ita che siano tutte nove et belle. Datum Papiæ die XIII decembris 1470. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. Missive 98, pag. 26).



'anno 1471 comincia colla lagnanza del Duca verso il Gadio perchè certo Petro de Rippatransona non era soddisfatto del credito suo da Pandolfo tesoriere del Castello. (V feb. 1471 — Reg. 98, fol 137.) Tre giorni dopo, altra lettera del Duca al Gadio, riguardante certe inferriate da collocare nelle camere ducali del Castello: noteremo come il Duca suggerisca al

Gadio l'idea di disporre le inferriate per modo che fosse possibile guardare fuori dalle finestre:

“ Bartolomeo da Cremona.

“ Ne meravigliamo che tu non habbi ancora facto fare quelle quatro ferate per le finestre qui del Castello che ti

“ Nui vi habbiamo scripto et replicato più volte che dovesti mettere ogni studio et diligentia vostra a ciò che l'opera principata del solare de le vie in quella nostra città se fornisse prestamente; per quanto intendiamo se lavora tepidamente maxime per renitentia de alcuni preti quali non vogliono far solare la parte che gli tocha, de la qualcosa ne siamo molto meravigliati et per questo scrivemo per la alligata al Vicario li del R.^{mo} Mon.^{ro} Parcivescovochel voglia prouedere opportunamente che li preti predicti faciano solare la loro contingente parte: siche intendetevi con lo dicto vicario a sollicitare che così se faccia, et dal canto etiandio de li ci-

“ ordinassimo, si che fale fare subito et ordinare che gli le
 “ siano subito mettute, havendo advertentia de farle fare sbo-
 “ gnite in fora, ad ciò che possiamo stare alla finestra e vedere
 “ di sotto. VIII feb. 1471. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 98, fol. 142.)

È noto come in questo anno il duca Galeazzo Maria, assieme a Bona di Savoia, con una pompa e un corteo veramente regale, si recasse a Firenze per restituire ai nuovi capi di quella repubblica la visita che Lorenzo de Medici aveva, qualche tempo prima, fatta a Milano. Fin dal febbraio il Duca comincia ad impartire ordini per il seguito, e ad Ambrosino da Longagnana scrive:

“ Volemo che subito ricevuta la presente tu ne mandi qua
 “ la lista de li cento provisionati i quali volemo menare con
 “ nuy ad Florenza, facendo che lhabiamo domatina per ogni
 “ modo, avisandote che voremo tu venghi anchora ti ad Fi-
 “ renze con dicti provisionati. X feb. 1471. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 98, fol. 150.)

Ma non passano quattro giorni e già muta pensiero: riduce a cinquanta i provvisionati, che vuole capitanati da Nicola Albanese e non più da Ambrosino, il quale doveva rimanere a Milano. Nè basta: prima di abbandonare la città, il giovine duca vuole assicurarsi che, durante la sua assenza, nessun tradimento gli tolga il possesso del Castello; a Filippo degli Eustachi, a Bartolomeo de Cremona e ad Ambrosino da Longagnana, manda queste formali istruzioni:

“ Castellano portæ Jovis, Ambrosino de Longagnana, e
 “ Bartholomeo de Cremona.

“ tadini non se intermetta ne retardi per alcun modo la dicta opera, la quale
 “ venendo ad ornamento et bellezza di quella nostra inclyta città, nuy ha-
 “ biamo al core quanto dire se possa et desideramo supra modo se fornisha
 “ prestissimo. Modoetiæ XIII Januarii 1471. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 98, fol. 65, v.º)

Questo documento è interessante per la disposizione cui si accenna secondo la quale il clero era tenuto a contribuire nella sistemazione stradale nelle tratte delle vie che corrispondevano alle chiese.

“ A cio che non errati a lassare intrare in questo nostro
 “ Castello quelli che sono deputati al servitio del Ill.^{mo} Comte
 “ Johanne Galeazo nostro primogenito questo tempo che sta-
 “ remo absenti dal dominio nostro, vi mandiamo qui inclusa la
 “ lista de tutti quelli che haverete ad lassar intrare. Datum
 “ Mediolani die primo Martii 1471. „

(*Arch. di Stato*, foglio staccato, anno 1471.)

Segue la lista, che non sarà senza interesse il pubblicare:

“ Infrascripti sono quelli che hanno ad remaner nel Castello:

“ Primo lo Ill.^{mo} Conte de Pavia

| | |
|---------------------------------|------------------------------|
| “ D. Antonia de Amelia | “ Baptista de Cremona |
| “ la came(re)ra nova | “ Bernardino regazo |
| “ Palmira | “ Raynero de Savoja |
| “ la bayla | “ d. Beatrice |
| “ Domeneghina Caravaglia | “ Jo. Petro suo famiglio |
| “ Ioh. Angelo de Olzate | “ Joh. de Luca |
| “ El Jopino | “ Joh. Pianino |
| “ Michele d'Alamagna | “ el besozo |
| “ Leon pagio | “ Gaspare de la Valle |
| “ Alexandro Sforza ¹ | “ Jacomino da Viglevano |
| “ Caterina Sforza ² | “ Dionisio fachino |
| “ Clara Sforza ³ | “ Dionisio crivello |
| “ Margarita Toscana | “ Donsono guatero |
| “ Antonia d'Abbia | “ Petro scotino |
| “ Caterina Caravaglia | “ Mariano per tagliar legna. |

“ Quisti sono che intrano et juseno (*escono*) secundo el
 “ bisogno di casa:

“ Mag.^{ro} Cristoforo de Soncino

“ Marco di Carli con duy fachini

“ Michel d'Alemagna

“ Joh. Savio

“ El Caldara mulatero col mulo d'ostaria. „

¹ Secondogenito di Galeazzo Maria e Bona.

² Figlia naturale di Galeazzo e Lucrezia Landriani, che dalla Duchessa Bona venne adottata.

³ Altra figlia naturale di Galeazzo Maria.

La prima assenza del Duca da Milano avvenne nel marzo, ma non fu per recarsi a Firenze:¹ ritornato a Vigevano il Duca scrive, in data 6 aprile 1471, al castellano, lodando la cura colla quale aveva custodito il Castello durante la sua assenza. Pochi giorni dopo, autorizza il castellano a mostrare il Castello, prudentemente però, ad Augustino Cera, ambasciatore veneto:

“ Filippo de Heustachio castellano portæ Jovis Mediolani,
“ nec non Ambrosino de Longagnana provisionatorum custodiæ.

“ Havendo inteso che Augustino Cera venetiano desideraria voluntieri de vedere quello nostro castello, siamo contenti et cosi volemo che ad ogni requisitione lo lassati intrare et gli mostrati per satisfactione sua esso nostro Castello, così superficialmente, senza mostrarli la torre ne le strate coperte nè altro che importi: et lassaretelo intrare con sey persone.

“ Ex Viglevani die XVI aprilis 1471.

“ Galeaz Maria. „

(*Arch. di Stato*, fogli staccati, a 1471, fol. 285.)

Intanto, in previsione di una lunga assenza dal Ducato, Galeazzo continua a dare disposizioni per disciplinare l'accesso al Castello, e sulla fine d'aprile scrive:

“ Filippo de Eustachio castellano Castri Portæ Jovis, Ambrosino de Longagnana et Bartholomeo da Cremona.

“ Ad cio che in questo tempo che nuy staremo absenti dal dominio nostro non habi ad intervenire in questo nostro Castello de porta Zobia inconueniente alcuno, volemo et per questa vi facemo expresso comandamento che alcuno de voytri in questa nostra absentia may se parta fora de questo castello, ne etiandio lassati uscire ne pensionati ne fanti alcuni de quelli gli sonno deputati, se non qualchuno a chi fusse

¹ Alcuni storici ammettono che il viaggio di Galeazzo M. a Firenze siasi effettuato nel mese di marzo: la lettera in data 22 aprile che pubblichiamo alla pagina seguente, non corrisponderebbe a tale asserzione; il Corio invece, come vedremo fra poco, fissa ai 4 di maggio la partenza di Galeazzo da Milano.

“ necessario uscire per loro bisogni et item che sempre gli
 “ tegnati dentro M.^{ro} Franc.^o Bombardero : insuper vi coman-
 “ diamo che non debiate lassarli intrare alcuno sii che si voglia,
 “ salvo messer Lancilloto et messer Andrea del Mayno et quelli
 “ quali sono deputati al servizio del M. Conte Jo. Galeaz nostro
 “ primogenito et così Galasso nostro camerero con quelli de la
 “ guardaroba, et similiter Antonio da Piazenza nostro camerero
 “ et thexorero generale con li suoy: voy intenderete mo tutti
 “ et fate che exequiati quanto ve scrivemo senza exceptione
 “ alcuna, et ultracio siamo contenti che possino intrare et uscire
 “ quelli lavoranti che ti Bartholomao ordinaray per lo lavorerio
 “ che se principiato et si fa dentro in Castello.

“ Datum Mediolani aprilis XXII, 1471.

“ Galeaz. Maria. ,,

(*Arch. di Stato*, fol. stacc., a. 1471.)



I corteo che, partendo dal
 Castello, accompagnò Ga-
 leazzo e Bona nel viaggio
 a Firenze, venne ritenuto
 degno di nota dal Corio,
 il quale ci ha lasciato una
 descrizione che merita di
 essere qui ricordata:

“ Così stando le cose,
 “ Galeazzo con Bona sua
 “ moglie andò a Firen-
 “ ze da Milano essendosi
 “ mosso a i quattro di Mag-
 “ gio, e con tanto sontuoso
 “ apparato, quanto in me-
 “ moria de'vivi fosse stato un' altro. Seco principalmente ha-
 “ vea i principali suoi Feudatarii, e Consiglieri tutti dal liberalissi-
 “ mo Duca presentati di panno d'oro, e d'argento: la famiglia loro
 “ oltramodo a nuove foggie erano in ordine. I Cortigiani pro-

“vigionati dal Principe erano vestiti di velluto et altri finissimi
 “drapi di seta, e similmente i suoi Camerieri con risplendenti
 “recami, e trà questi gli n'era quaranta, a i quali hauea do-
 “nato una collana d'oro, e quella di manco precio era di valore
 “di cento ducati, e Vercilino Visconti dauanti gli portava la
 “spada. Cinquanta stafieri hauea tutti uestiti con due foggie,
 “l'una di panno d'argento, e l'altra di seta, e finalmente insino
 “a i servitori di cucina erano vestiti a diuersi veluti e rasi.
 “Cinquanta corsieri faceua condurre seco con le selle di panno
 “d'oro. Staffili tessuti di seta e le staffe dorate, e sopra i pos-
 “senti caualli gli erano puliti ragazzi tutti vestiti con un zuppon
 “di panno d'argento, et una giornea di seta alla sforzesca: per
 “le guardie di sua eccellenza haueua cento huomini scielti
 “tutti a modo di Capitani in ordine, e cinquecento fanti eletti
 “et ogni uno dal Principe era stato presentato. Per la Du-
 “chessa haueua deputato cinquanta chinee. E tutte con le sue
 “selle, e fornimenti doro e d'argento sopra, i suoi pagi ricca-
 “mente vestiti, dodici carette hauea e tutte con le coperte di
 “panno doro e d'argento recamate alle Ducali insegne. I ma-
 “tarazzi dentro, e piumassi erano di panno d'oro rizzo sopra
 “rizzo alcuni d'argento, et altri di raso cremesino, e fino ai
 “fornimenti di caualli erano coperti di seta. Queste carette
 “sopra muli fece passare l'Alpe. Fù questa comitiva di due
 “milla cavalli e ducento mulli da carriaggio, tutti ad una foggia,
 “di coperta chiara di damasco bianco e morello, et il Ducale
 “in mezzo recamato di fin'oro et argento, et i mulatieri vestiti
 “di nuovo alla sforzesca. Dietro ancora si faceua condurre il
 “Duca cinquecento copie di cani di diuerse maniere, e gran-
 “dissimo numero di falconi e sparauieri. I trombetti e pifari
 “furono quaranta, molti bufoni havea et altri con diversi stru-
 “menti à sonare. Si troua questo apparato solo essere costato
 “ducento milla Ducati. I Senescalchi generali furono Giouanni
 “Castronovate e Giouanni Chiapano, huomini di gran pratica
 “e prudentia. „

La sfilata di questo corteo attraverso l'Appennino deve
 esser stata certamente molto pittorica, ma al tempo stesso ab-
 bastanza incomoda.

Fu probabilmente in conseguenza di qualche inconveniente avvenuto nella sfilata del corteo fuori degli appartamenti ducali, che veniva in quei giorni ordinata una sbarra al ponte attraverso il fossato verso il lato nord della Corte ducale:

“ Bartholomeo de Cremona Commissario super laboreriis.

“ Volimo che subito faci fare una sbarra bella et forte dal
 “ ponte doue se vene fora dale stantie nostre de quello nostro
 “ Castello de Porta Zobia fino al orto del Castellano, azo per
 “ transcorere di cauali nissuno havesse ad periculare nel fosso,
 “ facendo per modo che alla venuta nostra la troviamo facta.

“ Datum papiæ XIII Majj 1471. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 115, fol. 302, v.º)

Gli ambasciatori lucchesi, che si trovavano a Milano nella circostanza del viaggio del Duca a Firenze, desideravano alla lor volta di visitare il Castello, e Galeazzo Maria scrive:

“ Filippo de Eustachio Castellano portæ Jovis, et Ambro-
 “ sino de Longagnana peditum præfecto.

“ Venendo questi Spect.^{li} Ambassatori luchesi per vedere
 “ la città et volendo per suo piacere vedere quello nostro Ca-
 “ stello, siamo contenti li lasciati intrare con quelli saranno in
 “ sua compagnia, mostrandoli li lochi et facendoli ogni humana
 “ vista et gran acolienza ve siano possibile di che ne saro
 “ gratis.^{mo}

“ Datum papiæ die XVIII May 1471. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 100, fol. 33.)

Nello stesso giorno invia al Gadio un ingegnere francese il quale aveva offerto al Duca i suoi servigi, accompagnandolo colla seguente lettera, abbastanza curiosa:

“ Bartholomeo, è venuto qui da noy uno ingegnero fran-
 “ çoso quale ne ha sporto l'inclusa littera dove el fa professione
 “ di molte cose. Volimo che tu gli parli et lo examini bene,

“ facendo ancora cauare in italiano dicta inclusa che è françiosa,
 “ et trouando chel sii cosa per noy lo toglieremo...¹ (*Omissis.*)

“ Datum papie XVIII Maij 1471. „

(*Arch. di Stato.* Reg. 115, fol. 319.)

Sempre preoccupato della sicurezza dello Stato, specialmente dopo la sua assenza dal Ducato, Galeazzo Maria ordinava al Gadio di stendere sollecitamente la topografia dei confini collo Stato veneto:

“ Bartholomeo de Cremona.

“ Volimo che tu faci fare subito uno designo de li confini
 “ che havemo con venetiani, cosi in lodesana che cremonese
 “ come in Giaradadda et qualuncha altro loco dove confiniamo
 “ con loro, mettendoli anchora le rive de oglio e adda, siche
 “ falo fare ben chiaro et distincto et mandamelo perchè lhavemo
 “ ad adoperare per cose importantissime.

“ Datum papiae XIII junii 1471. „

(*Arch. di Stato.* Reg. 100, fol. 105, v.º)

Di questo lavoro era stato incaricato il Benedetto Ferrini, e non era peranco trascorso un mese, che il Duca sollecitava nuovamente il disegno:

“ Bartholomeo de Cremona Commissario super laboreriis.

“ Volimo che con ogni diligentia tu solliciti Mag.º Bene-
 “ dicto ad fornire el designo havemo ordinato se faci delli con-
 “ fini del stato nostro, et fornito chel sia ne lo manderay, avi-
 “ sandone subito per tue littere quando tu credi chel haverà
 “ fornito, facendogli designare Lodi Bergamo Crema Bressa et
 “ Mantua con li fiumi et altre circostantie per forma se intenda
 “ el tutto chiaramente.

“ Datum papiae XI Julii 1471. „

(*Arch. di Stato.* Reg. 100, fol. 195, t.º)

¹ È strano che Galeazzo, il quale era stato in Francia ed aveva sposato una savoiarda, abbia ordinato al Gadio di tradurre in italiano una lettera francese per decidere se l'ingegnere, che gli era raccomandato, fosse da assumere in servizio.

Lavori considerevoli erano in corso in quel mese, e il segretario Filippo Corio — essendo il Gadio ammalato di gotta — ne dà notizia al Duca colla seguente lettera:

“ Bartholomeo de Cremona ritrovandosse agravato de gran
 “ male de gota insieme con la febre, mandò per me pel lavoro
 “ che vole V.^a Excell.^a se debia fare qui nel cortile dele sue
 “ stale, che sono suxo la piaxa del Castello. Manday per Mag.^o
 “ Mafeo de Como, Ingigniero de V.^a Ill.^a Sig.^a et per alcuni
 “ magistri da muro, et fatogli intendere quanto vole V.^a Ex-
 “ cell.^a fo deliberato che per fare la cosa ben sicura se deve
 “ fare ambedue le fazade dele mure tutte de novo, *zittando le*
 “ *vechie per terra per cazare li fondamenti più gioso et fare li*
 “ *fondamenti assay più grossi* per respecto de laltezza dele
 “ mura, che vano alte secundo la mexura portata per lo dicto
 “ Jacomo braza 35 milanese, et ancho perchè vano facti la più
 “ parte senza alcuno apogio. El dicto cortile vene ad essere
 “ longò cioe da la porta grande fino al muro del fenile bracia
 “ 120 et largo bracia 16 tutti milanesi, quale è quasi el quarto
 “ più del Mantuano.¹ La spesa a fare dicte mure grosse et
 “ alte braza 35, et a fare molte altre cose calculata per me in-
 “ sieme con Maestro Benedecto et lo dicto Maestro Mafeo, è
 “ circa libre 7000 videlicet libre VII.^m dimperiali.

“ ... de le pietre gliene va Migliara 700 dele quale al
 “ presente non se ne atrova altro che circa Milliarda 100, et per
 “ lavenire secundo la informatione hauuta de alcuni Mercadanti
 “ de pietre, non se haverà il resto che per tuto Settembre
 “ proximo che vene, hauendone la ratta ogni 15 di, che saria
 “ Milliarda 150.

“ Mediolani 27 Julii 1471.

“ Filippus Coyrus. ,,

Il Duca informato della malattia del suo fidato architetto, scrive a questi una lettera affettuosa, come risulta dalla risposta fatta dal Gadio pochi giorni dopo:

¹ La frase *quasi el quarto più del Mantuano* si riferisce al rapporto fra il braccio milanese e il braccio mantovano, il quale — come quello lodigiano — differisce di un quarto circa dal braccio milanese.

“ . . . Questa matina ho riceuta una lettera de la Vostra
 “ Ill.^{ma} Signoria, la qual me stata tanto cara et salutifera, quanto
 “ cossa potesse havere in questo mondo, per lo amore che per
 “ quella ho inteso la vostra Excellentia me porta. Et è stato
 “ tanto il conforto ho prexo per dicta lettera, che me ha levato
 “ la mita del male da le spalle et me ha fato meliore opera-
 “ tione che quante medecine me hanno saputo dare quisti me-
 “ dici, dil che a ben che per lo passato sono stato fidel servi-
 “ tore della vostra Ill.^{ma} Signoria, rimagnerò in eterno schiavo
 “ et fidelissimo servitore de vostra Excellentia. Et non possendo
 “ io remeritare quanto seria obbligato, pregarò continuamente
 “ Idio che dia gratia alla vostra Ill.^{ma} Signoria di havere quanto
 “ desidera in questo mondo. Et me sforzarò de exequire quanto
 “ la vostra excell.^a me scrive, cioe attendaro ad cazare la febre
 “ quale non me ha may abandonata, vintiuno di passati et ho
 “ anchora di e note, ma piu la note che il di: della gotta delli
 “ pedi sono pure megliorato assay. Et spero che mediante la
 “ gratia de Dio et il bono conforto ho hauto da vostra Signoria,
 “ sero presto libero de dicta mia infirmitade. . .

“ Dat. Mediolani die III^o augusti 1471. . .

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*. Ingegneri. B. Gadio.)

Si trattava, a quanto risulta dalla lettera di Filippo Corio,
 delle due mura che costituivano l'ala di Corte ducale verso
 la piazza del Castello: la frase “ zittando le vecchie (mura) per
 terra „ indica ancora una volta che erano rimasti in quel punto
 degli avanzi viscontei.

Un' altra visita al Castello è ricordata nel 1471 dal seguente
 documento:

“ Castellano portæ Jovis Mediolani.

“ Venendo a Milano li Ambax.^{ri} del Christianissimo Re de
 “ Franza sapemo che voranno vedere quello nostro Castello:
 “ pertanto ve comandiamo per questa nostra che gli debi laxare
 “ intrare in esso Castello et glielo mostraray tutto ad loro pia-
 “ cimento, salvo la camera del Thesauro. Ex Castroleon. die V
 “ sept. 1471. . . (*Arch. di Stato*, Reg. 100, fol. 332.)

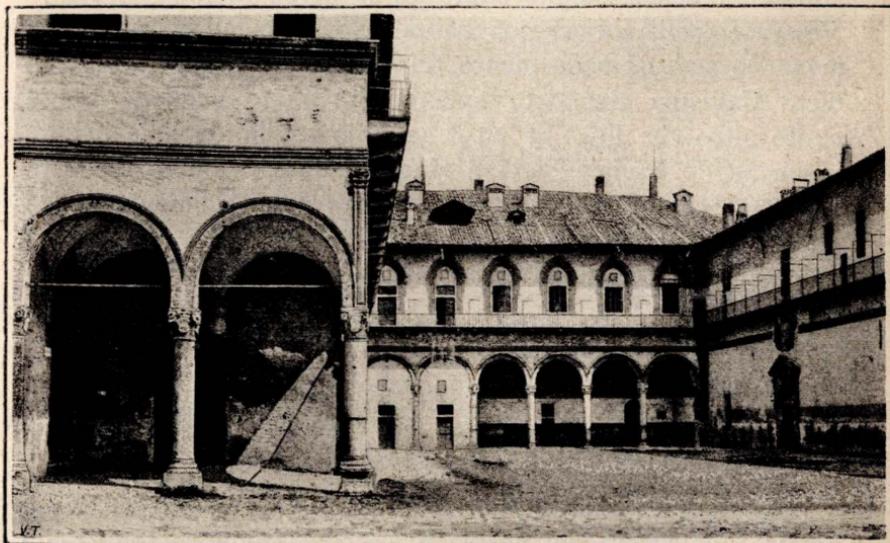
Nell'ottobre il Duca rivolgeva al Gadio un'altra richiesta di misure del Castello, come risulta dalla seguente risposta:

“... Ho ricevuto hogi ad hore cinque una littera de V.^a
 “ Ill.^{ma} S.^a nela quale se contene che jo subito vi debia man-
 “ dare la mesura quanto è dala porta del Castello da Porta
 “ Zobia, come se intra da man senestra, fin ala torre di Bro-
 “ zoni verso la sosta de porta Vercelina; et che subito manda
 “ el numero dele braze sono da dicta porta alla dicta torre di
 “ brozoni. Sichè rispondendo dico che, ricevuto ch'ebe dicta
 “ littera, manday subito per magistro Benedeto al quale altre
 “ volte ho fato mesurare el numero delle braze sono da dicta
 “ porta alla dicta torre, et atrovo che da dicta porta alla dicta
 “ torre gli erano braze centovinti, et chi volesse arrivare fin al
 “ muro castellano sariano braze centovintoto, perchè dicta torre
 “ piglia braza otto. Sichè per questa mia la S.^a V.^a serà mo
 “ avixata del tuto de quanto ella dimanda... ”

“ Dat. Mediolani die VI octobris, hora VII noctis 1471. , ”

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti, Castello di Porta Giovia.)

CORTE DUCALE (prima dei restauri in corso).



Portico dello Scalone.

Portico della Sala Verde.

L'architetto Benedetto da Firenze intanto andava estendendo la sua sfera d'azione nel Castello, specialmente nelle costruzioni della Corte ducale, cercando di sottrarsi alla direzione e sorveglianza del Gadio, che era pur sempre il Commissario Generale sui lavori: a questo stato di cose si riferisce la seguente lettera, colla quale Bartolomeo da Cremona chiede al Duca istruzioni circa i suoi rapporti col Ferrini:

“ ... Quisti di proximi vegnie Magistro Benedeto da Fiorenza da la vostra Excellentia, et tornato che fo, vegnie da mi et disse che la Vostra Ill.^{ma} Signoria gli havea comisso che facesse fare una certa opera, et io gli disse chi ricevaria li dinari da spendere in fare dicta opera, perche ordinaria che gli fosse contrascripto in modo che sempre se potesse vedere la spexa de dicta opera, come se fa et se fato in tute le spexe ha fato fare et fa fare la Vostra Ill.^{ma} Signoria. Luy me rispoxe che recevaria li dinari et li spendaria, et cusi luy ne tegnaria cunto et che se la Vostra Ill.^{ma} Signoria havesse voluto che havesse saputo et veduto in che modo se spendaria dicti dinari in dicta spexa, che la Vostra Excell.^a me ne haveria scripto. Et perchè altre volte la Vostra Ill.^{ma} Signoria me disse che non volea se spendesse dinari in lavorerii che non se ne tenesse bono cunto et io non l'intendesse, prego Vostra Excell.^a, ad cio non habia casone de fallare, se degna avixarne se cusi è de mente de Vostra Signoria, cioè chel dicto Magistro Benedeto spenda che niuno veda ne tenga cunto altro che luy. Et cusi se vole toglia de li lavori de lanchona de pavia et levi li Magistri da essa opera de dicta anchona, come ha tolto et fato senza mia licentia et senza havermene parlato... ”

“ Dat. Mediolani die XXIII Novembris 1471. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Ingegneri. Gadio.)

Nel dicembre il Duca ordinava che per la sicurezza della Camera del Tesoro, si facesse una entrata tutta in sarizzo: il Gadio così riferisce riguardo tali ordini:

(*Omissis.*) “ Ceterum, heri Meser Antonio da Piasenza me mostrò una littera del nostro Ill.^o Sig.^e la quale conteniva che

“ luy fosse insieme con mi et che vedesemo de fare fare uno
 “ uscio che andasse da la camera de sua Signoria, cioè da quella
 “ chè fata de nouo suxo l'altra dele asse, in la Camera del
 “ Tesoro, e quel uscio se facesse de sarizo in modo chello
 “ fosse forte.

“ ... domani commincierò ad fare rompere el muro et torò
 “ tanti spezapreda che rompano dicto muro et ordinarano li
 “ sarizi vano ad fare dicto uscio. Die XV decembris 1471.

“ Bartholomeus de Cremona. ,,

(Vedi CANETTA, loc. cit.)

Fra gli incarichi dati dal Duca al Gadio vi era anche quello di preparare “ uno zocho (ceppo di natale) et che lo facesse “ metere ne la Camera de la Capella, quale è presso a la sala “ verde, da quello canto ove alogia Sua Signoria,,. Il Gadio nello stesso giorno 15 dicembre avvisa il Segretario ducale Giacomo Alfieri che ha già disposto per fare “ lo zocho ,, non solo al Castello ma anche a Pavia ed a Vigevano, dove aveva mandato “ duy magistri con lauro zenevrego (ginepro) et altre “ cose, et la vigilia de Natale spero che il zocho da qui, quello “ da Pavia et quello da Viglevane serano forniti, siche vada “ poy el nostro Ill.^{mo} Signore dove parirà ad sua signoria de “ questi tri lochi, che quello haverà in acaduno de dicti lochi “ uno zocho fornito ,,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Ingegneri. B. Gadio.)

Il primo documento che troviamo in data del successivo 1472, si riferisce ad un ordine dato dal Duca di non dare alcuna munizione di guerra al signore di Forlì, pur fingendo di volere accontentare questi:

“ Bartolomeo de Cremona.

“ Se lo ambascadore Francesco de Oriolo del signor di
 “ Forlì che sta li, te domandasse se hay comissione alcuna de
 “ nuy de fare fare springarde et trouare poluere ed altre mo-

“ nitioni per mandare ad esso S.^{re} de Forli, digli de sì e che
“ tuttavia li apparecchiaray et non gli perderay tempo alcuno.
“ Ma da laltro canto non ne fare niente.

“ Datum Viglevani VII Jan. 1472. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 102, fol. 307.)

